



La Voce di Fiume

NOTIZIARIO MENSILE DEL "LIBERO COMUNE DI FIUME IN ESILIO"

Sede legale e Segreteria Generale del Comune: Padova (35123), Riviera Ruzzante 4, Tel./Fax 049/8759050 - c/c postale del Comune n. 12895355 (Padova)

CONCITTADINO, non considerarmi un qualsiasi giornaleto. Ti porto la voce di tutti i profughi di Fiume, che si sono più vivamente stretti intorno al gonfalone dell'Olocausta. Con me Ti giunge un rinnovato anelito di fede e di speranza. Unisciti ai figli della Tua città e fa con essi echeggiare più forte il nostro "grido di dolore". - Italiani nel passato, Fiume e le genti del Carnaro lo saranno sempre.



Amici,

anche quest'anno abbiamo celebrato la nostra Giornata della Memoria e del Ricordo lo scorso 10 febbraio.

Molto impegnative e solenni sono state le manifestazioni di Trieste e di Padova, come altrettanto importanti quelle in oltre dieci città italiane ed altre all'estero. Sempre intensa la partecipazione di esuli e di cittadini italiani, poiché lo scopo è di ricordare ma soprattutto di far sapere all'Italia la verità su quanto da noi vissuto e patito.

Particolare quest'anno è stata l'adesione e la condivisione alla nostra pagina di storia - che ancora manca nei testi della scuola italiana - da parte dei partiti della sinistra e dei democratici di sinistra.

Come a parte riportato, nel messaggio del Segretario nazionale on. Piero Fassino, ha riconosciuto i torti da noi subiti e le responsabilità delle parti politiche in particolare del PCI, nelle scelte fatte allora e nel silenzio che ne è seguito. Tale spirito ha fatto sì che l'11 febbraio alla Camera venisse approvata, a stragrande maggioranza, la legge che riconosce, ufficialmente il 10 febbraio come nostra "Giornata del Ricordo", proposta dall'on. Roberto Menia di AN. Speriamo che al più presto diventi legge dello Stato, dopo l'approvazione anche da parte del Senato della Repubblica.

Guido Brazzoduro

L'avamposto n. 2, del XIV Costiero (RSI), era stato sistemato sul ponte di pietra di Salcano, quel ponte ad un'unica arcata, gioiello dell'architettura italiana. Era comandato dal brigadiere Prestipino e dal Hunteroffizier Hergberger. In realtà l'anima del gruppo si chiamava Casagrande, spalleggiato da Coniglione. Casagrande era un fiumano gigantesco: superava i due metri. Ve li raccomando quei due! Quando andavano di pattuglia, bussavano alle case dei contadini, salutano alla maniera di Stanlio e Olio: "C'è qualcuno in casa, a, a, ...? È permesso, o, o...?" E ridevano a bocca aperta. Insomma erano due simpaticoni,

Episodi di guerra: tutti a casa ma senza gesta eroiche

L'ultimo atto avventuroso di un fiumano gigantesco

Prestipino era amico di Casagrande, allegri, sempre in vena di scherzi

capaci di snebbiare la più cupa atmosfera di qualsiasi giornata. Poi arrivò il patatrà, cioè la fine della guerra. I soldati decisero di abbandonare tutto, senza ricorrere agli estremi e gloriosi gesti, così ben narrati nei libri di storia, come distruggere gli incartamenti, o inchiodare i cannoni, buttare le bombe nel fiume Isonzo, e, chissà, bruciare la bandiera.

Niente di tutto questo: retorica zero. Si va, e basta. Il gruppo marcia militarmente verso la pianura goriziana. Ad un dato momento, il sergente tedesco, abbandona il reparto dei fuggiaschi. "Aufwiedersehen, Kameraden! Ich gehe nach Deutschland!". Herberger comincia a piangere: "Germania, caput!" - diceva tra i singhiozzi. Il gruppo

riprende la marcia. All'altezza di Capriva vengono avvistati dei Cetnici in fuga. Un ufficiale, certamente serbo, ben vestito e stivalato, inizia a fare dei gesti imperiosi. "Attenzione!" - ammonisce Casagrande "Questi tipacci vogliono la nostra pelle!" - I cetnici si sparpagliano, sparando raffiche di mitra. I soldati italiani rispondono - "Sono troppi"

- commenta il brigadiere Prestipino. Non finisce di parlare che cade a terra, fulminato da una pallottola. Gli italiani si sganciano, gettandosi su una carrareccia. Dopo diverse ore di marcia, e senza intoppi, raggiungono Udine. Casagrande incontra un suo concittadino, esponente partigiano. Questi gli procura un salvacondotto quadrilingue, con in quale raggiunge Fiume, occupata dai titini. Va a lavorare all'INPS, sperando che tutto sia finito. Ma, le nuove autorità, dopo un certo tempo, si ricordano del Casagrande della RSI e lo spediscono in un campo di concentramento. Quale? Uno o l'altro, non fa differenza.

Silvio Mazzaraco

10 febbraio 1947-2004: si è svolta a Trieste la Seconda Giornata della Memoria dell'Esodo

Basta al silenzio, basta alle parole vuote!

Una giornata intensa di appuntamenti conclusasi con la fiaccolata in P.zza Unità

10 febbraio 2004: Giornata della Memoria dell'Esodo a Trieste. Nell'aria, l'attesa. Di che cosa non è facile a dirsi. Forse la risultante di tante singole speranze di diverso tipo. Dalle grandi aspettative: che l'Italia riconosca una pagina di storia per troppo tempo sottaciuta, che a scuola si parli finalmente di esodo e di foibe, che la Giornata della Memoria venga "stabilita" per legge, che si risolva il nodo dei beni abbandonati, che i politici si ricordino degli esuli quando discutono di cose che riguardano l'Adriatico orientale. Ai desideri dei singoli: la possibilità del ritorno, che i figli capiscano e accettino la nostalgia dei padri, un equo indennizzo in tempi utili per essere "goduto", che la storia ricordi anche le vicende minime, poter parlare di chi non c'è più, e così via. L'elenco è lungo, reso tale da troppi decenni di oblio che hanno creato tanta rabbia e tanto intensa da acquistare fisicità.

Che cosa si può fare per lenire le ferite?

La Giornata della memoria a Trieste ha suggerito un ampio ventaglio di possibilità. La prima è quella di ricordare attraverso lapidi, monumenti e

profughi dove tante famiglie trovarono un primo rifugio, provvisorio per alcuni, duraturo per altri.

"Nello spirito di pacificazione - ha affermato nel suo intervento del 10 febbraio a Trieste Guido Brazzoduro, Presidente della Federazione degli Esuli - che vogliamo per il nostro Paese, chiediamo si possa realizzare una conoscenza nella verità e nella giustizia, che sinora sono mancate e che sole possono far sì che vera pacificazione si attui...". Una premessa alla quale è seguita la lettura di tre importanti messaggi giunti dal Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi, dal Premier Silvio Berlusconi e dal Segretario politico dei DS Piero Fassino. Contrastanti le reazioni del pubblico, a quest'ultimo indirizzo di saluto, perché la gente stenta a credere ad una revisione sincera del rapporto con la storia da parte della sinistra. Una platea convinta - considerata la reazione ed i commenti -, che non bastino le parole, che ci voglia qualche cosa di concreto, di tangibile che riscatti tanta indifferenza e l'infinita solitudine di un popolo provato. Un altro modo per "ricordare"



Messa officiata dal Vescovo Eugenio Ravignani che ha ricordato i sacerdoti che hanno accompagnato nell'esodo il loro popolo: Santin, Radossi, Munzani, Camozzo. E rivolgendosi ad una chiesa gremita al di là di ogni aspettativa, piena di labari e bandiere, ha aggiunto: "Sono storie di una tragedia vissuta. Chi ne parlerà dica, senza rievocare amarezze di mancate accoglienze e rifiuti che pur ci furono, come gli istriani, i fiumani e i dalmati si siano inseriti nel tessuto vivo della nostra Patria... Ed infine, faccia appello ad una responsabile e generosa purificazione di questa memoria che ne liberi la grandezza, nella verità e nella giustizia...". Nel pomeriggio, alla Stazione Marittima, si sono sentite le voci del sindaco Roberto Dipiazza che ha definito la città "figlia della Memoria" aggiungendo un auspicio "che non sia mai schiava del ricordo". Non per questo dovrebbe mancare l'omaggio al passato con "la degna risistemazione del monumento sulla foiba di Basovizza" ha annunciato Dipiazza, la crea-

zione sullo stesso luogo di un centro di documentazione e, una proposta accolta da applausi, la statua dedicata a Monsignor Santin possibilmente in P.zza Venezia.

Il Monumento all'esodo invece, su progetto dell'architetto Cervi, sorgerà in P.zza Libertà nel corso dell'anno e si procederà anche ad abbellire l'aiuola antistante la Stazione Marittima dove sorge la statua di Nazario Sauro.

La parola è passata poi al Vicesindaco di Duino Aurisina, Massimo Romita, che ha rievocato alcuni momenti d'insediamento dei profughi nei borghi costruiti alle spalle di Trieste, sul Carso e alle foci del Timavo.

Per Alessandro Tesini, Presidente del Consiglio Regionale del FVG, nel momento in cui la Memoria diventa patrimonio condiviso da tutta la Nazione, questa offre una nuova chiave di lettura per capire la storia italiana e riconoscere la sofferenza di chi ha subito torti che non hanno più a ripetersi. Ma dobbiamo ricordare anche, ha affermato il Presidente della Provincia Fabio

Scoccimarro, che non è stato ancora risolto il nodo dei beni abbandonati. E' una grande debito che l'Italia deve saldare con gli Esuli con un nuovo Trattato internazionale che contempli la restituzione o comunque che risolva la pendente in modo equo e definitivo. "Quella di oggi è una data storica" - così nel suo intervento il Presidente della regione FVG, Riccardo Illy. "La pace che diamo per scontata - ha aggiunto - non lo è affatto. Bisogna alimentarla giorno dopo giorno, sciogliendo anche i nodi della storia".

E' stata una giornata intensa, di forti emozioni, suscitate dalle affermazioni degli esponenti politici, dalle riflessioni indotte dal clima e dall'atmosfera di un appuntamento tanto atteso, dalla lettura di brani e poesie che rievocano i momenti dell'esodo interpretati con forza da Marisandra Calaccione. In serata anche un'anticipazione della grande mostra dei quadri "istriani" ritrovati a Roma, restaurati, che verranno esposti a Trieste in primavera. La Sovrintendenza ha presentato le diapositive del restauro, rivelando in tutta la loro bellezza dipinti di valore inestimabile di Veneziano, Vivarini ed altri.

Partecipata l'esibizione del coro riunito Arupinum e Associazione delle Comunità che ha proposto più volte "Oh Bell'Istria" e il "Va' pensiero" nell'attesa che arrivasse in sala il Ministro Giovanni Alemanno.

"Oggi e per sempre" - ha dichiarato il Ministro nel suo intervento breve, ispirato - "l'Italia non deve più dimenticare". Poi ha ricordato i racconti di suo padre e le visite ai luoghi della Grande Guerra quand'era bambino e abitava a Udine, aggiungendo "la forza della Vostra identità italiana è un patrimonio, ed un esempio, per tutta la Nazione. Ed ora, usciamo insieme per la fiaccolata".

Il corteo, reso omaggio alla statua di Nazario Sauro, ha raggiunto P.zza Unità, dove si è esibita la banda dell'ANVGD diretta dal maestro Beacovich. (rtg)



intitolazione di vie. A novembre una strada è stata dedicata a Norma Cossetto. La mattina del 10 febbraio nell'atrio della Questura è stata scoperta una targa alla memoria di un "giusto", Giovanni Palatucci, Questore di Fiume che ha salvato dalla deportazione migliaia di ebrei. Sul Silos, nella stessa mattinata, è stata apposta una lapide che ricorda uno dei luoghi trasformati in campo

è l'organizzazione di incontri, cerimonie, celebrazioni alle quali far partecipare i massimi esponenti del Governo e degli enti locali. Il 10 febbraio è l'occasione più importante per farlo: in tutta Italia si sono mossi sindaci, presidenti di Province e Regioni, rappresentanti di Governo. Anche la chiesa.

A Trieste, in San Giusto, nella mattinata si è svolta la Santa

A Padova, in una mattina piena di sole, il momento del Ricordo Revocata dopo sessant'anni la nostra condanna all'inesistenza

Gianfranco Fini: "E' il segno che il dopoguerra in Italia è finito davvero..."

Finalmente una giornata dedicata alla memoria che ci riguarda direttamente! Ci sentiamo visibili ora, dopo tanti anni di inesistenza, quasi fantasmi che incutevano un reverente timore, venuti da città che nessuno sapeva esistessero, quasi alieni giunti da mondi strani, con nomi ancora più strani. E' una sensazione dolorosa essere nessuno, albero senza radici, di una specie che nessuno conosce per cui anche identificarti nei confronti altrui, può presentare qualche difficoltà.

Eravamo in tanti a Padova, in questa fredda mattina di febbraio, mattina però piena di sole, sul Liston davanti al Municipio, per partecipare alla manifestazione promossa dal Comune di Padova, dall'Associazione degli Esuli e dalla Fondazione Perlasca per ricordare la giornata del 10 febbraio 1947, data della firma, a Parigi, del Trattato di Pace che cedeva alla Jugoslavia Fiume, Pola, Zara e l'Istria, divenuta ufficialmente la giornata della Memoria degli esuli e delle vittime buttate nelle foibe o scomparse senza lasciare traccia alcuna.

Erano presenti i labari delle Associazioni combattentistiche, di quelle degli Esuli, dei Comuni della Provincia di Padova, quello dell'Università di Padova, la fanfara dei Bersaglieri che ha onorato i momenti più salienti della cerimonia. Il Vicepresidente Gianfranco Fini è arrivato insieme al Ministro per i rapporti con il Parlamento Carlo Giovanardi, il Senatore Lucio Toth vicepresidente della Federazione delle Associazioni degli Esuli, il Sindaco di Padova signora Giustina Destro, il Prefetto Paolo Padoin, il Presidente della Provincia di Padova Vittorio Casarin, Franco e Luciana Perlasca della Fondazione Giorgio Perlasca. Gli interventi di ciascuno sono stati coinvolgenti e gratificanti, non possiamo riportarli tutti ma possiamo ricordare le parole del Vicepresidente Fini che ricorda come in giornata

il Parlamento avrebbe votato affinché il 10 febbraio diventi ufficialmente, per legge dello Stato, la "Giornata della Memoria" per le popolazioni Giuliano-Dalmate e la loro tragedia. "E' il segno che il dopoguerra in Italia è finito davvero... quando questa legge verrà votata, in quel momento l'Italia potrà dire che il passato è finalmente passato. Un passato in parte rimosso da chi ha cercato di negare la storia. Ma la storia si vendica, lo fa oggi nei confronti di coloro che per viltà non seppero riconoscere che le tragedie, in una guerra, riguardano popoli interi e che non ci sono tragedie di serie A e di serie B". Il Vicepremier ha poi scoper-

to una lapide, in via Oberdan, in memoria delle vittime delle foibe.

La "Giornata della Memoria" si è conclusa con la Santa Messa celebrata nella chiesa degli Eremitani, da Mons. Vitale Bommarco che, alla fine della celebrazione, ha voluto ricordare Padre Flaminio Rocchi e la sua vita dedicata tutta alle popolazioni giuliane e agli infiniti problemi della loro vita di esuli. Ha magistralmente accompagnato la celebrazione il coro "Tre Pini" diretto dal Maestro Malatesta che ha chiuso la celebrazione con l'Inno Nazionale mentre tutti i labari presenti intorno all'altare si alzavano sull'attenti.

Laura Chiozzi Calci

Intervento di Guido Brazzoduro

L'Italia tramite noi ha dato molto

Celebriamo oggi qui a Trieste e contemporaneamente a Padova ed in altre dieci città italiane la nostra seconda "Giornata della Memoria": memoria dell'Esodo istriano fiumano e dalmata, come quella tenutasi lo scorso anno a Roma...

...Siamo stati grati l'anno scorso all'on. Fini, che a nome del Governo, ci ha chiesto scusa per l'ignoranza ed il colpevole silenzio di gran parte dell'Italia sul nostro vissuto per decenni.

Per questo siamo rimasti in fiduciosa attesa che il nostro Parlamento varasse una legge per riconoscere e dare ufficialità a questa nostra giornata ed al significato che le va dato per tutta la Nazione.

La nostra volontà ed impegno non sono per un desiderio di parte da far prevalere, ma perché nello spirito di pacificazione che vogliamo per il nostro paese, si possa realizzare una conoscenza nella verità e nella giustizia, che sinora sono mancate e che solo possono far sì che vera pacificazione si attui.

L'abbiamo chiesta come Giornata della Memoria non perché sia solo occasione di ricordo per quanti hanno vissuto la triste esperienza, ma perché di venti patrimonio comune per

tutti gli italiani, perché sia scritta una pagina della loro storia che ancora manca. Così siamo stati lieti ed onorati per quanto nei giorni scorsi una importante componente politica italiana ci ha scritto, condividendo le motivazioni e la data per la giornata odierna, riconoscendo quali e quanti errori politici nel primo dopoguerra hanno favorito ed accentuato i danni che l'Italia ha dovuto pagare per aver perso la guerra, che hanno inciso in modo quasi esclusivo sulle genti d'Istria, di Fiume e della Dalmazia.

E' importante quindi che si possano superare le barriere che fino a ieri uno spirito di parte aveva oscurato, fare luce sui fatti e recuperare quella verità che sola può essere alla base per realizzare lo spirito europeo per cui tutti si accingono ad entrare nell'Unione Europea. Occorre vincere i nazionalismi che inducono a chiudersi in se stessi, nel proprio egoismo: dobbiamo fare nostro come valore ed insegnare alle giovani democrazie europee che si avvicinano all'Europa, la convinzione che occorre acquisire quello spirito europeo, che non è fatto solo di parametri ed equilibri economici, ma soprattutto di cultura, di norme che, nella giustizia, riproducono in ogni

La celebrazione a Gorizia il 6 febbraio 2004 L'intervento di Rodolfo Ziberna Presidente del Comitato ANVGD di Gorizia

... L'esodo ebbe proporzioni immensi. Dalla dalmata **Zara**, che subì 54 bombardamenti, scapparono 19 mila abitanti su 22 mila. Da **Pola** se ne andarono 29 mila su 33 mila abitanti. Fu fatto di tutto per cacciare gli italiani, che avevano la sola colpa di essere italiani, e non quella di aver fatto una diversa scelta di campo, occidentale, o abbracciato una ideologia diversa non comunista. Indubbiamente le prime violenze e discriminazioni, gli infoibamenti, che iniziarono già nel settembre del '43, ebbero come vittime gli italiani non comunisti. Ma successivamente subirono le medesime violenze anche gli italiani comunisti che volevano rimanere in quelle terre. Fu quella una vera e propria **pulizia etnica**, perpetrata contro tutti gli italiani per il solo fatto di essere tali, al di là della

militanza politica.

Poi il silenzio su tutto, in nome di una *real politik* di cui solo gli esuli pagarono le spese, vittime per la seconda volta.

Il **torto** degli esuli - se questo lo possiamo definire torto! - è stato forse quello di essersi comportati sempre con dignità, fierezza ed orgoglio. Nessuna violenza. Nessuna minaccia di violenza. Con la morte nel cuore e le lacrime da nascondere, gli esuli si sono rimboccati le maniche, in tutto il mondo. Abbandonato tutto hanno risalito la china, sino a divenire vessilli di operosità italiana ovunque.

Di questi tanti fratelli e sorelle trovarono "accoglienza proprio a **Gorizia**, che seppe in modo esemplare essere seconda madre. Ed i giuliano-dalmati vollero e seppero ricambiare questa accoglienza.

Gli esuli salutano con favore l'interesse, seppur manifestato con colpevole ritardo, che finalmente anche una certa sinistra - quella più moderata ed illuminata - dimostra nei confronti dell'esodo, delle foibe. Il 24 gennaio scorso l'on. **Violante** a Gorizia ha illustrato la proposta di legge sull'istituzione della giornata della memoria dell'esodo.

C'è chi ritiene il 10 febbraio troppo vicino al **27 gennaio**, in cui ricorre l'anniversario dell'abbattimento dei cancelli di Auschwitz, Giornata della Memoria della carneficina subita dalla popolazione ebraica. Non intendiamo e non abbiamo mai inteso contrapporre tragedia a tragedia, sacrificio a sacrificio. Ma riteniamo che la vicinanza di due celebrazioni non possa confondere due drammi, entrambi frutto della follia e della malvagità umana, ma distinti per mille ragioni.

Come non vogliamo dimenticare il dramma dei **deportati goriziani**, sia in tempo di guerra che a guerra finita, di tanti dei quali, troppi, non conosciamo nulla, nemmeno dove riposano i loro corpi. A loro - molti dei quali donne e giovani, sottratti alle loro case ed affetti nottetempo durante l'occupazione titina, per il solo fatto di essere italiani e di costituire un pericolo per la politica annessionistica titina, per cui Gorizia doveva essere jugoslava, come Trieste e tutta la Slavia veneta - a loro va il nostro riconoscente pensiero, unitamente alle loro famiglie.

Rodolfo Ziberna

ordinamento i principi dei diritti umani, sanciti e sottoscritti come fondanti della casa comune europea.

In tal modo ognuno dovrà dimostrare capacità di trattare e non volontà di imporre, di mediare e non di far prevalere posizioni unilaterali, di dare per poter avere.

Chi non sa dare non può pretendere solo di avere.

L'Italia tramite noi ha dato molto: lo sappia l'Italia, come pure i paesi vicini, che si accingono ad entrare in Europa. Noi siamo convinti che, anche se qualcuno ci giudica deboli, accondiscendenti, arrendevoli alle tesi altrui, - se riusciremo a trasfondere in tutti i nostri interlocutori quei principi democratici, etici, storici che il nostro vissuto ci ha insegnato, che le nostre tradizioni familiari e sociali ci hanno tramandato, che il fondamento morale e religioso ci fa vivere e tenere come guida di vita - allora potremo aiutare l'Italia di oggi e di domani ad essere più consapevole di quanto è capace di dire e fare; potremo far sì che le basi di verità, giustizia e democrazia, rivalutate alla luce della storia passata, possano dare contenuti e valori alla nostra Patria per l'Europa di domani.

Guido Brazzoduro

Sciogliere i nodi della storia: Fulvio Mohoratz

La "congiura del silenzio" spiegata con mezze verità

Dal discorso tenuto ad un folto pubblico a Genova il 9 febbraio

...E veniamo ora a tentare di comprendere il perché di un così lungo silenzio sulle Foibe, sull'Esodo, silenzio che il qui presente saggista e storico Arrigo Petacco, con un aggettivo azzeccato e volutamente provocatorio, non ha esitato a definire "assordante". Si parlò di una vera e propria "congiura del silenzio".

A questo punto viene spontaneo e logico porsi alcune domande: "Chi faceva parte del complotto? E perché si voleva tenere a tutti i costi celato agli Italiani il dramma delle Foibe e dell'Esodo? Confesso che, sin da giovane, mi sono posto queste domande e le risposte che i più mi avevano fornito non mi avevano per nulla persuaso.

Che il Pci di allora ci etichettasse come reazionari e fascisti era scontato, visto che fuggivamo dal "Paradiso comunista" del Maresciallo Tito (in quel tempo ancora alleato di Stalin). Al Pci stavamo facendo una pessima propaganda. Per le stesse destre, in difficoltà di sopravvivenza costituzionale, costrette a difendersi dall'accusa di aver trascinato l'Italia in una disastrosa avventura bellica, eravamo la chiara prova delle conseguenze di una fallimentare politica di conquista. Ma che interesse potevano avere a continuare a tenere nascosta la nostra tragedia i partiti di centro? La spiegazione che non volessero irritare i comunisti che, in più occasioni, avevano appoggiato il Governo, non giustificava per niente il loro silenzio. Altri spiegavano il silenzio del Governo con la necessità di mantenere buoni rapporti di vicinato con la Jugoslavia, toltasi nel 1948 dall'area di influenza dell'URSS e qualche maligno aveva insinuato che probabilmente nelle intese e nei "traffici" commerciali fra i due Paesi c'erano state non poche tangenti e che ben si sa come in questi casi il silenzio sia d'oro! Sono tutte motivazioni plausibili, ma parziali: sono, in realtà, "mez-

ze verità". E allora? Avevo continuato a tentare di scoprire la mia "verità" sulle ragioni di un silenzio imposto a tutta una Nazione, affrontando il problema da ottiche diverse. La spiegazione penso di averla avuta due anni fa quando il nostro Presidente della Repubblica si era recato a Trieste, a fine aprile, per le celebrazioni della cosiddetta libe-

razione di quella città da parte delle truppe del Maresciallo Tito. I Triestini, in quella circostanza, dimostrarono di essere alquanto tiepidi nel commemorare il 25 aprile, la qual cosa irritò non poco Ciampi. In realtà, il 1° maggio del 1945, ci fu una vera e propria occupazione militare della città, effettuata dall'esercito jugoslavo, che durò sino al 12 giu-



gno: i Triestini vissero 42 giorni da incubo.

A questo punto, che cosa c'entra il 25 aprile con il silenzio sulla tragedia degli Esuli Giuliano-Dalmati. TUTTO. Che cos'è il 25 aprile? La festa della Liberazione. Se è una fe-

sta significa che si vuol celebrare un avvenimento lieto, per esempio una vittoria. A Parigi, in realtà, alla Conferenza di Pace, andammo nella veste di vinti e come tali fummo trattati. Ci furono tolti, per essere dati alla Jugoslavia, quasi 8.000 kmq di territorio ai confini orientali, fummo oggetto di umilianti imposizioni in campo militare e civile, ci obbligarono, infine, a pagare un oneroso risarcimento alla Jugoslavia per danni di guerra. Se, dunque, il nostro Paese non aveva perso la guerra, noi Giuliano-Dalmati non potevamo - e non dovevamo - esistere.

Questa è la spiegazione che mi sono dato sull'incomprensibile silenzio di tutta la Nazione sull'Esodo dei Giuliano-Dalmati! Non pretendo venga accettata come l'unica verità possibile, ma è il mio giudizio. E per finire citerò una frase dal libro "La fenice venuta dal lager" di KA-TZETNIK 135633. Scrive l'autore: "Auschwitz non sarà stato altro che fumo, se l'umanità non saprà trarne la sua lezione; e del resto, se Auschwitz dovesse essere dimenticato, come se non fosse esistito mai, l'uomo avrà dimostrato di non meritare che la sua esistenza si perpetui". Sono parole tremende che contengono un terribile monito - che potrebbe assumere il sapore della condanna senza remissione soprattutto per gli indifferenti. L'avvertimento è chiaro: chi dimentica, chi rimane insensibile ai delitti contro l'umanità, chi, infine, non ha imparato o, peggio, non vuole imparare la terribile lezione che questi tragici eventi avrebbero dovuto impartire a tutti noi, in buona parte si fa complice di chi questi crimini ha commessi, permettendogli, col suo silenzio, di non sentirsi colpevole.

Fulvio Mohoratz
Presidente Provinciale
ANVGD di Genova

Al Teatro Valle di Roma la manifestazione per il 10 febbraio

La Regione Lazio commemora «l'olocausto italiano»

Proiettato il documentario dell'ANVGD «Una storia negata»

La seconda delle «Giornate dei valori nazionali» istituite dalla Regione Lazio per celebrare la Repubblica Romana del 1849 (il 9 febbraio) e l'esodo giuliano e dalmata e le foibe (il 10) si è svolta al Teatro Valle, dove, alla presenza di un folto pubblico composto di esuli e di numerose scolaresche di Roma e Latina, è stato proiettato un documentario dal titolo «Una storia negata», coprodotto dalla stessa Regione con la consulenza dell'Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia (in particolare del Comitato di Roma).

Alla proiezione è seguito un dibattito, aperto da Giorgio Marsan che ha ricordato l'atteggiamento tenuto da una cospicua parte dello schieramento politico italiano, e non solo comunista, verso gli italiani della Venezia Giulia e della Dalmazia, 'colpevolizzati' fino al punto di stendere su di loro una coltre di silenzio durata decenni. Su questi silenzi è intervenuto Gianni Oliva, autore del libro *Foibe* e assessore alla Cultura di Torino, secondo il quale essi furono tre: un silenzio internazionale, derivato dalla rottura di Tito con l'Urss e dall'attenzione delle potenze occidentali ver-

so il maresciallo, il silenzio del Partito Comunista togliattiano, e un silenzio più vasto del solo Pci, da addebitare, oltre a Togliatti, anche a De Gasperi. Dai silenzi della politica ai silenzi della storiografia: vi si è soffermato Giuseppe Parlato, storico e docente, il quale ha riconosciuto come nella stessa comunità accademica questi argomenti sono stati per lungo tempo ignorati o poco approfonditi.

Veneziani, membro del Consiglio d'amministrazione della Rai, ha riconosciuto le responsabilità che lo stesso ente radiotelevisivo pubblico, e i libri di testo, hanno nei confronti dei temi trattati. La memoria tuttavia, ha aggiunto, non può e non deve essere monopolizzata da uno schieramento o dall'altro, ma dev'essere condivisa: solo in questo modo la ricostruzione di un'identità nazionale potrà assumere caratteri positivi. D'accordo con Veneziani si è detto Oliva, il quale ha auspicato si cessi di 'marchiare' ora di destra ora di sinistra le vittime delle atrocità del Novecento.

Molto politico l'intervento di De Michelis, il quale ha accusato d'inerzia i governi italiani succedutisi dal 1991 sulla

questione delle restituzioni ed ha esortato il governo in carica ad assumere iniziative più efficaci nei confronti della Croazia, fintanto che sono in corso le trattative di associazione di questo Paese all'Unione Europea.

Emozioni fortissime ha detto di provare il Presidente Storace, che a proposito della tragedia della Venezia Giulia ha parlato di «olocausto italiano» ed ha riconosciuto i passi in avanti compiuti dagli esponenti dei Democratici di Sinistra (Violante e Fassino) nel riconoscere le responsabilità storiche della sinistra. «Spero che il Parlamento approvi una legge che istituisca la Giornata nazionale del ricordo, comprensiva dell'esodo della popolazione giuliano-dalmata e del massacro delle foibe - ha concluso Storace - perché vorrà dire che la memoria di quella pagina tragica della nostra storia sarà condivisa dall'intero popolo italiano».

La "Giornata" è stata commemorata anche a Latina, dove è stata inaugurata una mostra dal titolo «Italiani d'Istria, Fiume, Dalmazia. Il sacrificio da non dimenticare», e, con iniziative locali, in decine di Comuni del Lazio. (p.c.h.)

Cosa ne pensano i giovani?

A Genova: i temi dei ragazzi

A Genova la Giornata della Memoria si è svolta il 9 febbraio, con la partecipazione di autorità ed ospiti che hanno ricordato i valori del ricordo ma anche i ritardi segnati in questi anni, a livello morale ma anche in ambito di applicazione delle leggi, di riconoscimento dei diritti acquisiti.

Ma, al di là, dell'ufficialità, c'è stato un momento di grande emozione, diversa, che ha coinciso con la premiazione dei temi migliori, dei partecipanti al Concorso che ANVGD con le amministrazioni locali indicano da qualche anno per sensibilizzare i ragazzi ai temi dell'Esodo. Il tema vincitore è stato quello di Fabiola Di Blasi di cui pubblichiamo alcuni stralci.

...La "pulizia etnica", che verrà ripresa alla fine degli anni '80 con la dissoluzione della Jugoslavia, e finalmente documentata dalle televisioni, si abbatté implacabile sugli italiani. Occorreva, infatti, creare in loro una psicologia appropriata, facendoli sentire sconfitti, ma soprattutto pericolosamente "diversi" agli occhi del popolo jugoslavo. V'era, certamente, un clima arroventato dai ricordi della dominazione fascista; l'etichettare come "fascisti" tutti gli Italiani diventò strumento onnicomprensivo e dispregiativo nei confronti di questi ultimi indistintamente, onde giustificare il progetto politico che si voleva affermare con la violenza. Era, infatti, in atto il disegno stalinista, che convertiva la comprensibile animosità nazionale slava verso i fascisti in movimento rivoluzionario, d'ispirazione ed ideologia comunista: una semplice accusa senza bisogno di essere sostenuta da prova alcuna poteva decidere della vita e della morte di migliaia d'individui.

Spinti dall'odio e da sentimenti di vendetta, intenzionati ad approfittare della violenza e della confusione bellica per la conquista e la spartizione del potere, i mandanti e gli esecutori

delle stragi restarono anche in seguito impuniti, quando non addirittura beneficiari di pensione a carico dello Stato italiano.

I nostri connazionali non poterono contare su alcuna difesa da parte della madrepatria, in quel momento nazione sconfitta, occupata dalle truppe angloamericane e ridotta a una sovranità limitata. Chi sopravvisse all'odio ed alla furia cieca dovette andare via, lasciando tutto.

Per loro non vi furono scioperi né cortei di pacifisti, in tanti altri casi pronti a strapparsi le vesti in piazza ed a gridare allo scandalo contro reali o presunte violazioni dei diritti umani, come accade ancor oggi. Non vi furono nemmeno tavole rotonde di cosiddetti benpensanti!

Tutti preferirono tacere, fingere di non sapere o guardare altrove: era una realtà scomoda quella che avrebbe dovuto essere presa in considerazione. Da parte jugoslava e di una certa cultura italiana si è sempre minimizzata ed addirittura negata la realtà delle foibe. I negazionisti talvolta ammettevano che i "massacri" denunciati fossero semplici punizioni di fascisti colpevoli, scordando che, semmai, qualsiasi pena deve essere commisurata al delitto commesso...

...Credo che, oggi per allora, lo Stato italiano debba esaminare questo passato, neanche tanto lontano, e risolvere le questioni ancora aperte e le ferite mai sanate.

Non potendo ridare la vita a chi l'ha persa solo perché italiano, è giusto ed equo che venga dato un serio risarcimento economico a chi ha vissuto e patito queste drammatiche vicende. In fondo il fermo e forte richiamo al rispetto dei valori della nostra Patria in varie occasioni formulato dal Presidente Ciampi si concretizza, soprattutto, nel monito a non dimenticare e nell'impegno a rendere giustizia a chi ha subito, sulla propria pelle, gli orrori di cui ho parlato.

Fabiola Di Blasi

A Firenze grande partecipazione al convegno

Fare memoria oggi non vuol dire recriminare...

E' stata un giornata piena di avvenimenti quella organizzata a Firenze, con deposizione di corone ed incontri. Ma a focalizzare l'attenzione è stato soprattutto il convegno voluto dalla Casa delle Libertà in Palazzo Vecchio, dedicato alla tragedia dei giuliano-dalmati. "Un episodio ben degno, purtroppo di figurare nella lunga lista degli orrori del '900 e che ha dolorosamente colpito, alla fine del secondo conflitto mondiale, la nazione Italiana". Così Riccardo Mazzoni, direttore del "Giornale della Toscana" che ha poi parlato di foibe e dell'accusa "di essere tutti fascisti" mossa agli esuli dalla sinistra italiana. Questi i temi affrontati anche dagli altri esponenti della politica e della cultura. Apprezzati, in particolar modo, gli interventi di Silvio Cattalini, VicePresidente Nazionale dell'Anvgd e di Miriam Andreatini del Comitato di Firenze.

"Fare memoria oggi, - ha affermato Cattalini - non vuol dire recriminare, seminare odio, coltivare risentimenti, ma celebrare la verità storica e trasmettere in modo tangibile un messaggio, e cioè, che soltanto la forza dell'amore può vincere la barbarie.

Come Associazione nazionale nata nell'immediato dopoguerra con il compito di tutelare gli interessi degli esodati, oggi, oltre a questo ci troviamo davanti al compito di trasmettere alla Nazione il nostro patrimonio di onore, di storia, di cultura, superando nazionalismi e razzismi. Noi siamo per un'Europa degna delle sue radici e tradizioni che consistono nei valori della libertà e della salvaguardia della dignità umana, valori per i quali noi italiani dell'Istria, di Fiume e della Dalmazia, abbiamo sacrificato i nostri beni e talvolta la vita.

Ma ora, dobbiamo rilevare con soddisfazione, c'è un'ampia presa di coscienza della nostra tragica vicenda a quasi tutti i livelli politici e ora che è stato riconosciuto il debito che il nostro Paese ha con gli esuli e i loro discendenti, nasce naturale l'auspicio che tale debito

venga al più presto saldato anche in considerazione della prossima entrata in Europa della Slovenia e della Croazia.

In conclusione non posso esimersi da un commosso ricordo per i nostri genitori, deceduti lontano dai luoghi natii, i quali principali attori dell'esodo, hanno sopportato per anni in silenzio tante sofferenze, insegnandoci a continuare ad amare le nostre terre e a rispet-

tare ed amare la nostra Patria". Miriam Andreatini ha parlato della dolorosa esperienza di "famiglie patriarcali sradicate, private persino della consolazione dei loro cimiteri".

Grande la commozione suscitata dalla proiezione di due rari filmati: "Addio pola" che mostra l'esodo dalla città e "Campane a morto sull'Istria" con il recupero dei resti di povere salme da una foiba.

10 febbraio 1947

Che brutto giorno,
no lo volevimo zerto
el tratado funesto
del dieci febbraio.

I ne gà vendù
senza considerazioni,
poco gavemo valso
in quella decision
in quel momento,
no ierimo umani,
come scarpe vecie
i ne ga consideradi.
Anche le scarpe vecie
gà el suo valor,
e no le dismentiga
i dolori del cuor.

La Tera gà el nostro sangue,
su quel, no i governerà,
no i gà podù dividerne,
sempre torneremo là.

Ricordando un amico: Arnaldo (Aldo) Sain

Ciò Aldo, ti son 'ndado via,
ti ne ga lassà senza saludar,
che premura ti avevi
se qua ti dovevi restar.
Ti sarà insieme coi fiumani
Saludandose, dandose un struon,
cantando tuti insieme
"viva là, po bon".

Insieme volevimo viagiar,
andar al raduno fiuman,
cossa dovevimo portar?
Si, tanto amor, e voia de cantar.
Quanti amici gavessimo visto.
Quanti amici avessimo fato,
quanti ricordi avessimo avudo
se qua, ti fossi rimasto.
Ti passeggerà co la mia mama,
ti ghe contarà la tua vita,
ti speterà con tanto amor,
che rivi su, anche la tua Rita.

Annamaria Marincovich

I terribili giorni che seguirono il Trattato di Pace del 1947 A raccogliere "pantalene" e legna nei boschi circostanti

Testimonianza: "Avevamo optato e quindi niente scuole"

Mia sorella ed io non frequentammo la scuole durante l'anno scolastico 1947/48. Io ero stata iscritta alla prima classe del Liceo Scientifico Italiano di Fiume, mia sorella alla prima classe della Scuola media di Abbazia. Ma noi (cioè la mamma lo aveva fatto per noi) avevamo optato per l'Italia e aspettavamo il passaporto per raggiungere l'Italia. E c'era un altro motivo, non avevamo i soldi per poter frequentare la scuola. C'era la spesa dei trasporti, dei libri ecc.

Papà era stato infoibato nei primi giorni di pace, la casa dove abitavamo con la nonna, mamma del papà, era semidistrutta dopo i cannoneggiamenti dei tedeschi nell'ultimo giorno di guerra, la mamma cedeva a un usuraio i piccoli "tesori" di famiglia in cambio di qualche dinaro.

Il mezzadro della nonna ci dava un litro di latte ogni tre giorni ed anche qualche patata. Mia sorella ed io ci arrampicavamo sugli scogli, quando c'era la bassa marea a raccogliere le "pantalene" che la nonna ci preparava lessate con un po' di pomodoro.

Le lenzuola e le tovaglie più belle del corredo nonna le barattava per qualche chilo di burro e un po' di granoturco. Pane niente.

Passavano i giorni e noi aspettavamo.

I mesi di gennaio e febbraio furono molto freddi. Mia sorella ed io facevamo scorbicande per i boschi per raccogliere legna che poi, insieme, segavamo sul cavaletto di legno. Da una coperta a righe la mamma ricavò per noi due cappotti. La nonna disfece un cuscino di lana e, dopo averla filata, realizzò dei calzerotti super grezzi.

A Ica, a Laurana, ad Abbazia, altre famiglie, come noi, stavano attendendo.

Giunse l'estate. Ci fu consegnato il passaporto - che è qui riprodotto - valido solo per il viaggio di andata e nel giro di cinque giorni dovevamo raggiungere Sezana e l'Italia.

Mettemmo insieme quel poco che ci restava e con la nonna andammo a Fiume a prendere il treno. Eravamo parecchi. Il treno partì verso le dieci di sera. Fu un viaggio eterno, con tanta paura. Quando arrivammo al



Il passaporto valido solo per il viaggio di andata

Campo Profughi di Udine, la situazione non era brillante. Ricordo che la nonna dormiva nella branda accanto alla mia,

con le scarpe addosso. "Sono la cosa più preziosa che mi rimane" - mi disse.

Grazia Maria Giassi

1.mo luglio 1948

Semo partidi così:
con un passaporto provvisorio
valido solo per el viaggio de rimpatrio.
Semo andai a Fiume
in quella sera.
E tanti erimo in stazion.
Veci, fioi, done.
Omini no.
Morti in guera, in foiba
O già scampadi.
Avevo salutato quei che restava
E poi semo montadi in treno.
La nonna tegniva stretto in man
el Rosario e la borseta,
la mamma una valisa de carton
e mi e la sorella picia
due rusak fatti de veci linzoi.
Nisun parlava, nisun se moveva.
El treno se ga fermà a Se zana
E i drusi xe venudi a controllarne.
No sapemo quanto
el treno xe sta fermo.
Noi sempre fermi e ziti
co la paura che zogava dentro de noi.
Semo partidi.
El ciel xe diventà ciaro.
Semo rivadi
nella stazion de Trieste.
Prima de meter pie a tera,
una doneta coi cavei grigi,
la ga cavà fori de la camisa
una vecia bandiera
bianca, rossa e verde
e la la ga ligà
intorno al colo.

G.M.G.

L'esodo fu la conseguenza della pulizia etnica: ne discutono storici e politici Foibe, una tragedia che non va dimenticata

Convegno dedicato ai crimini compiuti dai comunisti titini tra il 1943 ed il 1947

La guerra, le foibe, l'esodo, ovvero un'orrenda storia di arresti di massa, di deportazioni, di processi sommersi e di barbare esecuzioni. Sono i temi del convegno che si è tenuto a fine gennaio a San Giovanni Persiceto con la partecipazione di Francesco Benvenuti e Luciano Casali, entrambi docenti di storia contemporanea, di Igor Canciani, consigliere regionale di Rifondazione comunista in Friuli Venezia Giulia, di Lucio Toth, presidente dell'Associazione nazionale Venezia Giulia Dalmazia e di Paolo Jelich, consigliere comunale di An a Vergato e figlio di un esule da Spalato.

"Il convegno - ha spiegato il sindaco Paola Marani, che ha

introdotto i lavori - è stato promosso dal Comune, in seguito ad un ordine del giorno presentato dai consiglieri Ezio Beccari e Filippo Covoni di Alleanza nazionale per chiedere che alle vittime delle Foibe fosse intitolata una strada o una piazza di Persiceto. Approvato a larga maggioranza dal consiglio comunale, il documento contemplava l'opportunità di approfondire e di contestualizzare, da un punto di vista storico, i tragici avvenimenti che si sono susseguiti nella Venezia Giulia tra il 1943 e il 1945, nonché di stabilire alcuni punti fermi in un dibattito che rischia di continuare all'infinito".

Fra i tanti temi affrontati, quello di stabilire se le migliaia di

vittime delle foibe siano da attribuire ad una sorta di tragico contraltare dell'aggressione militare dell'Italia fascista alla Jugoslavia o, più verosimilmente, ad una brutale operazione di pulizia etnica per il controllo del territorio. "Le atrocità commesse dai comunisti jugoslavi nel 1945 - ha affermato il professor Francesco Benvenuti - non possono essere semplicemente spiegate nel quadro del pluridecennale conflitto etnico italiano-slavo, né come ritorsione contro le atrocità compiute dal fascismo ai danni degli slavi. Quegli eccidi vanno imputati al tentativo di anettere zone indiscutibilmente italiane, inclusa la stessa Trieste e, di conseguenza, di eliminare brutalmen-

te ogni possibile opposizione a tale disegno".

Sulla stessa linea anche il consigliere di An Paolo Jelich, "dopo l'8 settembre 1943 e fino al 1947 - ha sottolineato - le popolazioni italiane della Venezia Giulia, dell'Istria, di Fiume e della Dalmazia furono vittime di una spietata operazione di pulizia etnica da parte delle milizie jugoslave del maresciallo Tito. Migliaia e migliaia di inermi cittadini furono prelevati solo perché italiani e fatti precipitare nelle foibe. Il terrore di quei massacrati spinse verso l'esodo molti italiani. A quel tempo io non ero ancora nato, ma sono figlio di uno di quei 350mila profughi".

Luigi Govoni

Esce dalle stampe un nuovo volume firmato da Mario Dassovich. S'intitola "L'impero e il golfo" ovvero "Una ricerca bibliografica sulla politica degli Asburgo verso le province meridionali dell'impero negli anni 1815-1866" (Ed. Del Bianco Editore). E' il secondo di una trilogia che inizia dal 1717. Ritroviamo nelle pagine del volume tutta la precisione, l'attenta analisi e l'attenzione che contraddistinguono le opere firmate da un cultore e ricercatore di "cose" danubiano-adriatico-balcaniche.

Ma che cosa si scopre leggendo questo ennesimo, atteso, libro dell'autore fiumano? Il sottotitolo, già esplicativo, offre una chiave di lettura. Ma, spinti dal desiderio di focalizzare, al di là o dietro le date e gli avvenimenti, volti e nomi di personaggi, umili e non, abbiamo chiesto a Dassovich di "raccontare" questa sua ricerca attraverso i nomi che popolano le pagine del libro. Puntuale, come sempre, a rispondere alle domande del pubblico, è arrivato all'appuntamento con uno schema molto preciso, pronto alla narrazione attraverso i personaggi. Singole storie di gente qualunque? Niente affatto. I nomi sono importanti, nobili, membri di una Corte, cara alle genti delle nostre terre. "I grandi personaggi da prendere in considerazione - così Mario Dassovich - sono gli imperatori d'Austria, funzionali a quella che è la storia della costa istriana, da Carlo VI a Maria Teresa a tutti gli altri, questi due ultimi, comunque, ricordati a Trieste ma anche altrove perché iniziatori della politica marittima nelle nostre zone.

Un'idea giusta?

"Potevano essere anche idee giuste ma forse in anticipo sui tempi - detto in maniera benevola - per cui hanno trovato molte resistenze e non hanno potuto lasciare traccia in modo durevole. L'era Giuseppina dura dagli ultimi anni di Maria Teresa fino al 1790. Date le grandi resistenze incontrate, il fratello Leopoldo, che gli succederà e regnerà per soli due anni, fino al 1792, fa marcia indietro, per cui, alcuni studiosi della storia asburgica propongono come parabola discendente dell'impero la retromarcia di Leopoldo II dettata da situazioni contingenti".

Ma anche lo scoppio della rivoluzione francese...

Esce il secondo volume dedicato all'"Impero e il golfo" di Mario Dassovich

I "grandi" nomi della nostra storia tra strategie, marineria e rivoluzioni

La politica degli Asburgo verso le province meridionali dal 1815 al 1866

"Certo, ed è questa che a sua volta supera i tempi mettendo in crisi l'Illuminismo dei sovrani asburgici. Comunque siamo negli ultimi mesi d'impero di Leopoldo II. Gli succederà Francesco II che diventerà I perché rinuncerà alla corona del Sacro Impero e opererà per quello d'Austria. Questi governerà fino al 1835, vale a dire fino alla sua morte. A questo punto si potrebbe discutere se, ai fini della storia dello sviluppo della nostra zona, abbia più importanza il seme della rivoluzione francese o le attuazioni pratiche, assolutistiche di Napoleone. Dobbiamo renderci conto, comunque, che teoricamente con il 1815 rinasce l'assolutismo".

E si fa strada un personaggio chiave, Metternich.

"E' uno dei principali collaboratori dell'imperatore - veramente gli storici sono indecisi se dare più importanza all'uno o all'altro. D'altra parte il Metternich ebbe anche l'occasione di affermare che in politica estera era riuscito ad avere un ruolo dominante, non così in politica interna. Il suo ruolo si è distinto soprattutto nelle iniziative contro le province meridionali. Qui la sua azione ha pesato sulla repressione dei primi timidi moti risorgimentali che potevano interessare soprattutto il Lombardo-Veneto e che in maniera molto ridotta, limitata, toccavano Trieste e un po' di più l'Istria veneta (anni '20 e '30) fino ad arrivare al terribile anno 1848".

Anche Metternich intanto esce dalla scena.

"E si fa strada il Maresciallo Radetzky, molto importante nella questione dei disordini a Praga, perché chiaramente il '48 non interessa solo la nostra area. Il Maresciallo farà pesare la sua mano a Praga ma anche a Milano e limitatamente a Venezia. A Trieste no, perché qui la situazione era quasi calma. Alcuni studiosi diranno che alcune fazioni, anche a Trieste, solidarizzarono. Io direi che si tratta comunque di episodi non comparabili a quanto succede a Venezia o

altrove. Anche nell'Istria veneta si registreranno fatti più importanti che non a Trieste. Teoricamente, con il 1848, l'Austria e gli Asburgo riescono a controllare tutto. Da ricordare inoltre il Bano Jelacich, utile all'Imperatore perché le truppe croate concorrono a soffocare la rivolta ungherese, il quale trae spunto da questa occasione per impadronirsi di Fiume. L'indecisione sulla definitiva appartenenza della città - anche se Zagabria era convinta di aver risolto il problema - di fatto rallenterà lo sviluppo marittimo di Fiume".

Lo dice non senza una punta di amarezza, per quel suo amore per Fiume che lo porta a ricerche approfondite sulla storia dell'Adriatico orientale. Quando ne parla, la vivacità del racconto cresce. Ma il rigore dello studioso ricompare, subito dopo, il discorso, e Dassovich continua...

"A questo punto, ai fini della nostra indagine, nel tentativo di trovare qualche personaggio importante che sottragga le nostre valutazioni ad una mera storia collettiva, forse sarebbe doveroso, inserire la figura di Massimiliano, altrimenti detto Ferdinando Massimiliano. La rivolta di Venezia degli anni '48-'49 convince Vienna, ovvero i suoi massimi esponenti, che la città sia in una posizione troppo esposta per farne il centro della futura Marina da Guerra, e, di conseguenza vengono favorite Pola e Trieste. Pola, come centro della Marina Militare e di riflesso, Trieste, di quella Mercantile.

"Sarebbe ingiusto, a questo punto, collegare Massimiliano solo alle iniziative nella Marina da Guerra di cui diventa comandante in capo nel 1854. Chi ha avuto modo di occuparsi del personaggio, ama ricordare soprattutto le imprese di carattere scientifico tra le quali il periplo del mondo, alla ricerca di esemplari di fauna e flora da catalogare e aggiungere alle conoscenze di allora, quindi, non per scopi bellicosi ma acquisizioni scientifiche e di dati. Non lo si



può definire propriamente un guerrafondaio".

Motivo, però, per cui non era ben visto a Corte.

"C'era un certo dissidio col fratello Francesco Giuseppe che non dimostrava la stessa apertura mentale. Per cui di fronte ad un Radetzky, duro a Milano e nel Lombardo Veneto, succede che quando, per un certo periodo 1857-59, Massimiliano è Vicerè di questo territorio - carica per altro rappresentativa - tenta un'apertura, ma con scarsa fortuna. Egli si trova, isolato, tra due fuochi: la nobiltà Lombardo Veneta, da una parte, la Camarilla di Vienna, dall'altra. Eppure, il fatto di essere fratello dell'imperatore, l'aiuta ad ottenere alcuni risultati. Fra questi la costruzione di tre Arsenali: a Pola, a Trieste ed uno anche a Venezia. Ad un certo momento però, il nostro Massimiliano, è irretito dalla politica internazionale e finisce in Messico, per cui, almeno dal 1864, emerge la figura di Wilhelm von Tschetchoff, il quale - passatemi la cattiveria - dimostrava meno aperture culturali ma maggiori obiettivi pratici di potenziamento della Marina da Guerra e quindi funzionali all'Impero.

Dal 1866 Tschetchoff è il Comandante della Flotta austriaca e quindi a lui si deve l'organizzazione di una flotta della Marina da Guerra austriaca che sconfigge quella sardo-piemontese".

Ma tutti questi personaggi dettarono le sorti delle nostre terre. Quali le conclusioni al volume che ne traccia un profilo? "Si può dire che Francesco

Giuseppe sbagliò alla vigilia del 1866 quando si lasciò sconfiggere dall'Alleanza italiana e prussiana, per una questione d'onore. La sconfitta, infatti, era prevedibile, però il prestigio di Francesco Giuseppe, non ammetteva sul piano teorico che lui venisse a un compromesso con queste potenze. La sconfitta austriaca sprona a dirottare ingenti mezzi finanziari per rinforzare l'esercito, mentre viene trascurata la marina - l'Austria ha vinto a Lissa, è più forte e quindi la Marina austriaca resta indietro rispetto a quella italiana.

"Un altro piccolo particolare, anticipa quello che succederà dopo il '66: la futura divisione in Monarchia austro-ungarica farà sì che gli ungheresi possano godere del diritto di veto su buona parte delle spese e, di fatto, dirottano una parte dei mezzi ai cantieri ungheresi di Fiume e non solo austriaci di Trieste. Il meccanismo però rallenta il potenziamento globale della flotta globale. Nel '48 l'Ungheria chiede un'autonomia che sfiora l'indipendenza e che Vienna non è disposta a concedere. Budapest dichiara la propria indipendenza, gli Asburgo sono in difficoltà a controllare ovunque la situazione che sta precipitando. Comunque riescono ad ottenere un'Alleanza con i Russi, sono in buon rapporto con i croati e soffocano la rivolta ungherese e il bano Jelacich s'impadronisce di Fiume".

Ma lo sviluppo industriale era già stato avviato, nonostante le vicissitudini politiche. Se ne parla poco, come mai?

"E' vero, la rivoluzione industriale prende il via per lo meno da metà Ottocento. Ci sono degli evidenti e chiari segnali in tutta Europa, alcuni anche a Fiume. La prima, importante premessa, porterà alla creazione del silurificio. A questa si affiancheranno altre iniziative industriali, solitamente poco studiate perché tutta l'attenzione era focalizzata sulla tensione Fiume-Zagabria-Budapest-Vienna che poneva quindi tutto il resto in secondo piano. E invece si tratta di realtà fondamentali per capire la nostra storia generale, oltre a quella particolare di Fiume: silurificio, cantieri e raffineria fiumana sono i tre cardini dell'economia di una città.

Che ritroveremo nel prossimo libro?

"Il Terzo libro è già in preparazione e tratterà il periodo dal 1867 al 1918". (rtg)

La Voce del Popolo, pubblica un interessante articolo a firma dello scrittore Mario Schiavato che, nelle sue "fughe" in montagna, alle spalle di Fiume, fa una scoperta affascinante: si trova a passare lungo il Vallo romano. L'alpinista, per un momento, scompare, lasciando spazio allo studioso e all'esploratore, all'uomo che, da sempre, riesce a coniugare rigore scientifico con la fantasia. Ne esce un racconto gustoso, un invito a salire lungo sentieri antichi ma sempre nuovi, in grado di conquistare il cuore e la mente.

Un giorno, parecchi anni fa, di ritorno da uno dei miei lunghi vagabondaggi settimanali sulla distesa infinita dei monti dietro casa, venivo giù dall'Obruè (il monte Cerchiato del Club Alpino Fiumano degli inizi del secolo scorso) diretto verso l'autobus di Studena e Klana. Il percorso era tranquillo, molto bello e si snodava lungo un sentiero tra forre e roccioni pochissimo frequentato. Ad un tratto m'imbattei in un muro largo più di un metro e mezzo che si perdeva su e giù nell'intrico della macchia. Non ci avrei fatto neanche caso, se ne vedono tanti in giro per il nostro Carso, se non ci fosse stata una lapide con su scritto: "Vallo Romano", non solo, ma, - si vede che era di vecchia data e sfuggita ai più, - aveva an-

I tesori della montagna: il vallo romano raccontato dallo scrittore, poeta ed alpinista

Una lunga linea di difesa dell'impero

Il Valvasor, nell'opera sulla Carniola l'aveva descritto come "Rudera muri antiquissimi", alla fine del



Un gruppo di Fiumani nel 1937 sul Monte Nevoso, dall'archivio Branchetta

che inciso al lato un fascio del periodo fascista! Prima, di questa specie di fortificazione che ritrovai anche più innanzi lungo una strada carrabile nelle vicinanze di Klana e persino restaurata, non avevo mai sentito parlare e fu dunque con una certa curiosità che iniziai le mie ricerche. E così venni a cono-

scerne diverse fonti interessantissime che ne descrivevano la storia ed il percorso. Certamente edificato in epoca romana a difesa dell'impero dalle invasioni dei barbari, appare sugli scritti degli storici già in epoca antichissima. Io inizierò dal Valvasor che nella sua opera "Gloria del Ducato di Carniola" (Die Ehre des

Herzogthums Crain) del 1689 ne pubblicava anche una grafica con la scritta: "Rudera muri antiquissimi" il che ci fa pensare che alla fine del XVII secolo il muro fosse ancora sempre ben conservato. Secondo questi scritti il muraglione doveva iniziare direttamente sulla riva del mare (nei pressi dell'attuale

Palazzo Modello), continuava fino alla cosiddetta Sokol-kula vicino alla Via del Fosso, si estendeva lungo l'attuale Calvario e, secondo il Kandler (lo pubblicò sul suo settimanale "Istria" n. 18 del 1851) e poi anche il Kobler che ne descrive tutti i passaggi, proseguiva verso settentrione lungo la strada che "porta a Santa Caterina sino alla sommità del monte sovrastante la cartiera ... da questa sommità fino al monte Lubanj, poi da qui a Lopazza e alla Fiumara, indi al di là dell'acque fino a Jellenje, più avanti raggiunge Podkilavac ... Quanto alla continuazione del muro i villici dicono che se ne trovano tracce tra Siljevice e Trstenik" ... dunque proprio in quel tratto in cui io lo vidi per la prima volta. Molto più dettagliata la descrizione del Kobler nella "Cronografia di Trieste" nella quale è inserita una pianta speciale ove è segnata la direzione del vallo da Fiume alle alture di Klana e di Zabièe "dove dovrebbero essere delle biforcazioni. Da una parte si dirige verso l'antico Neuportus, dall'altro fino ad

Il numero 6 di Limes dedicato a "Il Nostro Oriente"

Anti-avveniristi (adriatici) unitevi!

All'interno tre capitoli: i Balcani alle porte, Europa baltica e Italia adriatica e Osama e i suoi fratelli

Si! Anti-avveniristi (adriatici) unitevi!

Questa sorta di slogan è pratica (a torto o ragione) l'unica conclusione che mi sembra di poter trarre dall'attenta lettura del n. 6/2003 della rivista "Limes".

E per spiegarmi dirò ancora: non credo di poter far altro che proporre ai pazienti lettori della "Voce di Fiume" due cose soltanto: una citazione ed un collage.

Chiedo quindi scusa per il disturbo, e faccio seguire a queste mie quasi-dieci righe la parte conclusiva dell'editoriale del "Limes n. 6/2003",

nonché un collage costruito con i titoli di tre testi apparsi sul "Limes" anzidetto. Molto cordialmente

Mario Dassovich

Dall'editoriale di "Limes n. 6/2003": "Alcuni discettano oggi di declino italiano, chi marxianamente evocando le mille e una tabe strutturale, chi ciceronianamente lamentando una virorum penuria si spera contingente. Spesso si omette di riconoscere che fra le cause prime di tale congiuntura c'è l'europeismo di rito nostrano. La fiducia in un'Europa ideale che ci vuole bene, ci stima e ci so-

stiene. Uno spazio angelicato che non appartiene all'esperienza umana. Quando affronteremo la realtà dell'Unione Europea in quanto arena competitiva - come qualsiasi altro luogo della politica - avremo forse avviato la rimonta. Capiremo che nessuno ci ha "traditi", se non l'illusione di un progetto senza cittadini, incarnazione dell'"impopulismo europeo" evocato da Ilvo Diamante per spiegare le ragioni dell'eurodelusione italiana. E sapremo di dover elaborare e difendere un punto di vista italiano sull'Europa - né più né meno dei nostri partner - per promuoverci gli interessi

nazionali. A cominciare dalla ricostruzione sotto specie comunitaria della nostra frontiera orientale".

Il collage:

* "Naufraga a Trieste il sogno del baricentro" di Antonio Sema. Questo il sommario: Il tentativo di trasformare lo scalo triestino in un perno del sistema centro-europeo sembra tramontato. L'incapacità di capire gli interessi conflittuali in gioco, a cominciare da quelli sloveni. La geopolitica di Illy e l'ipotesi dell'Euroregione.

* "L'Istria divisa fra Europa e Balcani" di Pierluigi Sabatti. L'integrazione della Slovenia

nell'Eunione Europea esalta gli effetti della spartizione dell'Istria lungo la frontiera del fiume Dragona. Le origini del confine sloveno-croato e il suo senso attuale. I rischi per la comunità italiana

* E ultimo l'intervento di Gilberto Zinzani intitolato "I nostri ponti sull'Adriatico" con il seguente sommario: Il caso del Corridoio adriatico e quello del Sistema idroviario padano-veneto confermano l'incapacità italiana di fare sistema per contare nella progettazione infrastrutturale comunitaria. La mancata cooperazione con la Grecia.

Mario Schiavato

o, dalle invasioni barbare

XVII secolo la costruzione era quindi ancora ben conservata

Aidussina e da una terza fino a Prezid". Il Kobler ricorda pure che a tratti "c'erano delle interruzioni che inducono a credere che vi fossero, ovunque l'asperità naturale del declivio rendesse superflua la muraglia...". E prosegue affermando che si deve "ascriberlo a Romani, perché, mentr'essi dopo vinta Cartagine, ebbero poca fatica a conquistare la Grecia e l'Asia occidentale, adoperarono quasi 200 anni per domare i Carni, i Giapidi, i Luburni ed i Dalmati"... "Già 180 anni prima di Cristo fondarono la colonia di Aquileia per fermare i Carni ed i Giapidi, due anni dopo assoggettarono l'Istria; ma i popoli della montagna, fino ai tempi di Ottaviano Augusto, provocarono ripetute spedizioni di romani, e le accanite guerre illiriche danno prova della gran resistenza opposta da queste tribù montane"... Certo molto più semplice e condensata è la descrizione che ne fa Radmila Matejčić nella sua opera recente «Kako pročitati Grad» (Come leggere la città). Ella afferma: "Il vallo romano è un'opera di dife-

sa, cioè non è come qualcuno ha affermato un confine di stato tra gli Imperi romani d'Oriente e d'Occidente. Venne costruito come una parte del sistema di "Censurae Alpium Julianum" - chiusura delle Alpi Giulie. Questo imponente sistema di difesa ebbe una consistente importanza nel IV secolo quando gli avamposti

“ Da una parte si dirige verso l'antico Neoportes, dall'altro fino ad Aidussina e da una terza fino a Prezid ”

romani assunsero un carattere difensivo. Verosimilmente la prima parte della sua costruzione risale al tempo dei contrasti tra i Romani ed i Giapidi del 128 prima della n.e. Più tardi, con gli assalti delle tribù barbare attorno al 160 della n.e., venne rinforzato finché nel IV secolo divenne parte dei confini militari. Questo

vallo, in nostro territorio dalla Rjecina fino a Prezid, doveva chiudere ermeticamente i punti dove si potevano sospettare più frequenti gli attacchi dei nemici".

Certo a Fiume, addirittura fino ai giorni nostri, - e la illustre storiografa lo sottolinea e se ne rammarica - poco o niente si è fatto per preservare queste antiche tracce dei tempi passati. Lungo il muro a destra che accompagna la scalinata che sale al Calvario ma anche nella salita Buonarroti, si possono comunque ancora osservare i resti del vallo alla base di mura innalzate in date recenti mentre in alto, in quell'agglomerato conosciuto come "Cosala 2", le pietre del Vallo romano sono addirittura state adoperate per la costruzione delle rampe e delle scalinate. Solo dalle parti di Klana per vari tratti la muraglia è stata restaurata e rinforzata ma la macchia, nel suo continuo avanzare, ormai in parecchi posti lo ha coperto, lo ha frantumato. Il tempo, inesorabile, piano piano lo sta cancellando. Ed è un peccato...

Mario Schiavato

Un professore speciale

Gino Zuliani firmava disegnando gli occhiali

Cara Voce,

frequentavo la scuola media "Belvedere" a Fiume nel 1949 e ricordo con affetto un professore di matematica che si chiamava Gino Zuliani. Un professore molto moderno per quei tempi perché dava a noi, sue alunne, la possibilità di rivolgerci a lui in dialetto. Quando però c'interrogava, voleva assolutamente che parlassimo in italiano.

C'era una compagna, ricordo, che non voleva assolutamente saperne di parlare in italiano durante l'interrogazione ed egli, per tre volte, insistette perché si esprimesse in "lingua". Non ottenendo ciò, la rimandò al suo posto con un brutto voto.

Era di corporatura snella, aveva i capelli ricci e biondi, gli occhi chiari e portava gli occhiali.

Possedeva una motocicletta ed indossava pantaloni alla zuava e stivali neri. Quando lo incontravamo, alle volte, lungo la strada che percorreva a cavallo della sua moto, noi lo chiamavamo: "Signor Professor"; lui si avvicinava e ci faceva fare un giro sulla sua moto. In classe era sempre munito di un lungo bastone ben levigato, con delle de-

corazioni geometriche da lui stesso intarsiate. Usava spesso questo bastone per darci dei piccoli colpetti sulla testa quando qualcuna di noi chiacchierava un po' troppo. Quando, con la scuola, facevamo delle gite, litigavamo quasi tra noi per camminargli al fianco. Possiedo un "Album di ricordi", come allora si usava, dove le nostre amiche ed amici facevano nelle pagine libere un disegno con relativa dedica a ricordo. Anche al professor Zuliani diedi l'album. Vicino al disegno, come abitudine, scrivevo una dedica, vicino a questa un'operazione di matematica. Firmava il tutto e come segno di riconoscimento disegnava un paio d'occhiali. Mi piacerebbe tanto sapere se è ancora vivo, visto che moltissime persone delle nostre parti sono molto longeve: dovrebbe avere circa ottantasette o ottantotto anni.

Se abita ancora in qualche città del nostro pianeta e ha occasione di leggere il nostro giornale, voglio dirgli che lo ricorderò sempre, oltre che come un bravo insegnante, anche come una persona veramente speciale.

Luciana Sincich

Scrivere per testimoniare, scrivere per riscoprire le proprie radici. Queste ed altre le motivazioni che hanno dato vita alla letteratura dell'Esilio. Una produzione vastissima e variegata, che viene presentata nel volume, scritto da Graziella Semacchi, Cristina Benussi e Marina Petronio, «Parole lontane» (L'Istria nella sua storia e nel nostalgico ricordo di autori esuli), edito da Ibiskos (pagg. 165, euro 15), promosso dall'Unione degli Istriani. Una panoramica per forza parziale, quella offerta dalle autrici, proprio perché sono tantissimi gli esuli che hanno sentito il bisogno di mettere su carta le loro vicende, le loro emozioni, i loro sentimenti. Un'esigenza che, rileva Cristina Benussi, docente di Letteratura italiana all'università di Trieste, non si manifesta im-

Uscito dalle stampe un volume sulla letteratura dell'Esodo

“Parole lontane” per raccontare firmato Semacchi, Benussi, Petronio

mediatamente dopo l'esodo (salvo pochi casi come quello di «Terra Rossa» di Marino Varini, uscito nel '53 e ripubblicato nel '93), ma cresce quando sono trascorsi anni, e anche decenni, da quell'evento epocale.

Ma non solo di letteratura si parla nel volume: la storia infatti occupa ampio spazio nella parte iniziale. Se ne occupa Graziella Semacchi Gliubich. Dopo l'inquadramento storico, la letteratura viene trattata da Cristina Benussi che si occupa degli esuli in Patria, cioè in Italia, e da

Marina Petronio che offre una serie di curiosi e interessanti ritratti di scrittori esuli, sparsi nelle Americhe e in Australia.

La gran parte della letteratura dell'esodo è costituita ovviamente dagli autori che hanno operato in Italia come Fulvio Tomizza, Enrico Morovich, Enzo Bettizza, Fulvio Anzellotti, Marisa Madieri, usciti dal circuito delle comunità per diventare patrimonio della letteratura italiana. Nomi conosciuti, ai quali si affiancano però altri autori, che la Benussi illustra, quali Giuliana Zelco, Annamaria

Muiesan Gaspari, Vilma Pauletti Zappador, Regina Cimmino, Lina Galli, Myriam Andreatini Sfilli, Graziella Fiorentin, Lina Derin, Corrado Belci, Mario Frezza, Ranieri Ponis, Dino Papo e Piero Tarticchio. E' curioso rilevare che le donne sono, in generale, le più dure nel denunciare il dramma dell'esodo, frutto di un «piano di espulsione di massa», scrive Lina Derin, voluto per cancellare la presenza italiana. Infine una menzione a parte per Diego Zandel, scrittore nato in un campo profughi e che non ha affrontato in prima persona l'esodo, ma lo ha vissuto attraverso l'esperienza familiare, e Annamaria Mori e Nelida Milani, autrici dello splendido «Bora» in cui vengono messe a confronto le esperienze di chi è andato, come la Mori, e di chi è rimasto, come la Milani.



Volantino: Venerdì 9 gennaio 2004 alle ore 17.30 presso il Circolo Culturale via Parenzo 95/60 a Torino conferenza sul GOLFO DEL QUARNARO: UNA VITA DI CONFINE, relatore Sauro Gottardi, esule fiumano.

La manifestazione è organizzata dalla Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia - Comitato di Torino.

Promotore: il giornalista - fotografo Loris Bucskowsky di Torino, profugo di Zara.

Organizzatori: i dirigenti del Circolo Fulvio Aquilante e Antonio Vatta

Autopresentazione: recitata la poesia propria "La Pantalena": "Come una pantalena mi staria sempre tacado al mio scoio..."

Motivazione: presentare la situazione in cui vive la gente di frontiera ed i compiti che ne scaturiscono per vivere e convivere con le popolazioni vicine.

Mi avete chiesto di parlare di un Golfo del Quarnaro che non c'è e di una città di Fiume che non c'è, vale a dire: uffici statali e non, che in Italia oggi non trovano sui computer questi nomi, malgrado disposizioni e leggi che dicevano di conservare i nomi italiani.

Sconosciuta in Italia l'ubicazione di Fiume: "Istria? Dalmazia? Croazia? Slovenia? E' un'assenza della coscienza nazionale, della memoria nazionale... Ma oggi finalmente la "questione giuliana sta uscendo dalla condizione di marginalità.

La questione giuliana: peso e fortune della nazione intera!

- 1800: cosa fare dell'unità italiana? Che ruolo darle? A est?

- Prima guerra mondiale: la questione è al centro della conflittualità con gli alleati:

- Creazione della Jugoslavia quale blocco delle velleità italiane;

- Secondo conflitto '40-'50: sulla frontiera orientale il prezzo più alto della nostra punizione di vinti;

- Seconda metà del XX sec.: riflesso fedele degli alti e bassi della "guerra fredda" e della Jugoslavia "non allineata";

- Esplosione della Crisi della Federazione Jugoslava; più che a gestire l'Italia viene gestita perché è sul ruolo dell'Italia a oriente che emergono le antiche contraddizioni sulla formazione dello Stato Italiano.

Dove stanno Fiume ed il Golfo? All'attaccatura a est

Traccia della conversazione su Fiume e il Quarnaro al Circolo di Torino

“Come una pantalena mi staria sempre tacado al mio scoio...”

Le tappe di un lungo discorso che porta a sperare nell'Europa

Pubblichiamo questa "traccia" inviataci da Sauro Gottardi sulla sua conferenza tenuta recentemente a Torino. Anche se schematica, permette di seguire il filo del discorso e, anzi, può fungere da spunto sia metodologico che contenutistico per chi volesse approfondire il discorso.

dell'Istria,

- ex confine Austro ungarico, nel 1776 ceduta all'Ungheria;

- grande porto commerciale, industriale, cantieristico;

Conseguenze del passaggio all'Ungheria:

- allontanamento dall'Austria

- passaggio al vescovo di Segna

- spostamento del confine orientale dell'Eneo a Cantrida

- inizio delle pretese croate.

Forte classe operaia: città 46.000 abitanti di cui 8.000 operai e 2500 tabacchine!

Città molto ordinata, pulita, servizi pubblici austroungarici che rasentavano l'ordinamento militare. Aveva un grande ospedale con 8 primariati, Accademia navale, Istituto Nautico, Vigili urbani (I Tubi) - nove negozi de "capuzi garbi": (cantata) "... e l'Austria ga capuzi che non se pol magnar..."; i cambio-valute, 118 caffè e osteria, sartorie e barbieri per curare la persona.

Contatti con gli austriaci (Ceco beppe) con gli Ungheresi (Magiar kiruli strunzu pirlu) con i Croati "Mi volessi a casa andar", con gli svizzeri, "il romancio", con i francesi "el remitur".

Il Corso centrale, davanti la Tore, sono sfilati tutti gli eserciti in andata e in ritorno sconfitti.

I cognomi di tutta la

Mitteleuropea: italianizzazione dei cognomi sotto il fascismo e cambio sotto i comunisti titini. Come mai una città così era rimasta italiana? E parlava un dialetto veneto? La cittavecchia originaria è un quadrilatero di 400 metri quadrati con resti romani, un posto di confine della X.a Legio collegato da un "vallo romano".

Il fiume Eneo, nome greco (nomi greci delle isole e dei paesi costieri); fiume sentito come un limite, aldilà un "alterità", un "oltre-ponte" un altro paese.

Nell'Oltre ponte (1500-1700) gli Usococchi... razza delle navi turche... poi anche veneziane; Venezia nel 1500 bombarda cinque volte la città; sviluppo illecito di commerci illeciti.

Consolati ad Ancona, Barletta, Manfredonia, Messina; nel 1914 aveva otto consolati di paesi stranieri.

La popolazione originaria... romana... località romane: Castua, Fulfinium e Curictum (isola di Veglia), Alvona, Medea, Nesazio (costra istriana); traffici con il delta del Po con la costa romagnola... non con Venezia, nemica... dialetto veneto per l'uso marittimo essenziale nell'Adriatico.

Istruzione scolastica in italiano, asili, scuole, avviamenti

tutti comunali.

Irredentismo sec. XIX... società e circoli irredentisti... intensissime attività culturali italiane... l'Ungheria stringe i freni... da tollerante diventa oppressiva. Prima guerra mondiale: l'Italia molla l'Austria chiede Trento e Trieste e Istria... ma non Fiume! Col trattato di pace Fiume resta alla Croazia (Jugoslavia monarchica); la città si ribella, viene d'Annunzio, ma fino al 1924 resta in sospenso... e poi annessa dal governo fascista. Festa di bandiere, bandiere tricolori ricavate da quelle ungheresi, per 20 anni tante bandiere. Il governo fascista tenne in pugno questa indecifrabile città con una certa mentalità coloniale; rapporti con gli slavi... pessimi... istruzione antislava, divieto della lingua croata. A livello, invece di vita quotidiana c'era una diffusa convivenza pacifica: tessera di frontiera, lasciassero per interessi economici, amicizie familiari, gare sportive, amori e matrimoni. Stile di sicura impronta mitteleuropea, capacità di assimilazione, di non drammatizzare, di rispetto non di forma ma di costume.

Con la guerra '40-'45 Fiume viene intrappolata (tra invasione della Jugoslavia, occupazione nazista, partigiani titini) in un quadro negativo... non suo. I

Titini si vendicano sulla popolazione inerme, provocano l'esodo di 350 mila profughi. A Fiume di sessantamila abitanti ne restano cinquemila.

Per decenni questi profughi verranno definiti "fascisti" dai comunisti italiani e "comunisti" dai fascisti, perché rifiutati entrambi. Ancora una volta Fiume e i Fiumani verranno valutati secondo parametri non pertinenti alla loro identità e alla loro storia di gente di confine.

Dico questo non per rivendicazioni o vendetta, né per ribaltare il corso della storia e per spostare i confini degli Stati, ma per far sapere non solo il danno a noi arrecato, ma pure il danno ricaduto su tutti coloro che hanno creduto di poter separare i popoli e cancellare le minoranze, tracciando confini con la matita rossa... a-tavolino!

Ai confini tra le nazioni inevitabilmente si ricreano e si ricreeranno contatti e simbiosi spontanee, utili e necessarie per vivere e convivere, per godere del territorio... e per amareggiare. Questo fenomeno naturale si sta ricreando ai confini orientali d'Italia e la Comunità Europea ha già riconosciuto la possibilità di creare un'"Euroregione" a cavallo tra Italia, Slovenia e Croazia, come zona che ha comuni interessi economici e sociali...

(Recitazione finale della poesia di Sergio Katunarich "Noi de Fiume").

Alla fine della conferenza il Circolo ha allestito una "merenda" che ha unito, in un brindisi finale, "tutta la banda"! Evviva!

Alla conferenza erano presenti circa 150 persone perché il Circolo si trova nel Quartiere giuliano, costruito nel dopoguerra, e perché il Circolo funziona veramente, condotto bene, offre servizi di supporto nella compilazione di documenti, è tenuto presente dall'amministrazione cittadina come ente utile alla cittadinanza, offre lezioni storiche e geografiche alle Scuole, prepara feste e incontri dei profughi, conduce una proposta di riconciliazione e di pacificazione ai confini orientali d'Italia.

Mi sono trovato veramente bene in questa atmosfera di accoglienza familiare e di identità di vedute.

Sauro Gottardi

Notizie liete

Il 2 ottobre u. s., a Palermo, è nato Alessandro, secondogenito di Rita ed Enrico Donato. Lo annuncia con gioia la nonna Adolfine Hodl.

A Marco, figlio di Roberto Hodl, gli auguri affettuosi di sempre maggiori successi sportivi, per aver partecipato ai campionati mondiali di Kick Boxing in Irlanda ed essere arrivato terzo nella categoria 65 kg (America Contourella). Dalla zia Adolfine Hodl.

Adolfine Hodl in Donato, dalle pagine di questo giornale, desidera esprimere all'amico Gino Zambiasi un affettuoso ringraziamento per aver saputo organizzare con grande maestria, per la prima volta, il Raduno conviviale dei Fiumani, avvenuto il 14/12/2003 presso il ristorante "La Barca" di Serracavallo (PA).

Livia Sustovich, assieme ai nipoti Marina e Franco ed ai pronipoti, augura buon compleanno alla sorella Lea (10/3/2004).

In anteprima alcune pagine del libro "Nato a Fiume" di Franco Gottardi

La mia storia intrecciata a quella della mia città

Particolare accento ai 20 mesi del dominio nazista seguito dalla dittatura titoista

...A Busalla, seppure con un sindaco comunista, non ci fu una netta reazione negativa all'arrivo degli esuli. Forse qualche piccola malagrazia e qualche mugugno, così tipico dei liguri, soprattutto perché nel clima di disoccupazione diffusa arrivavano altre persone che venivano "a rubare il pane". Presto però si avvidero che la maggior parte erano marittimi o specialisti che arricchivano le industrie locali. I fiumani erano gente che non doveva accontentarsi di accettare posti da manovale, cioè la quasi totalità della forza lavoro disponibile a Busalla. Molto lentamente il cuore riservato ma generoso dei liguri si dischiuse ed i profughi vennero accolti come fratelli.

La sola colpa di cui si macchiarono i Fiumani, fu la mancata rielezione del sindaco comunista e l'aver consegnato il comune alla DC. I circa 200 voti dei profughi furono senz'altro determinanti.

Con i ragazzi di Busalla ci trovammo però subito a nostro agio. Fummo in qualche modo gli animatori della vita paesana, soprattutto nelle attività sportive. Quasi la metà dei giocatori nella locale squadra di rugby erano fiumani, nel ruolo di tre quarti ero considerato una colonna della squadra. Un fiumano fu l'allenatore della palestra di pugilato. In gruppi misti, locali e fiumani, organizzavamo serate per frequentare le balere della zona. Organizzammo partite di pesca ai gamberi di acqua dolce in un ruscello che scende dal Reopasso, un monte sassoso vicino a Crocefieschi. Ci ricordavano un po' i nostri scampi. Seguendo una vecchia regola fiumana, mia madre riteneva suo dovere cucinarli; quelli piccoli infarinati e fritti quelli più grossi lessati.

I gamberi d'acqua dolce erano conosciuti anche a Fiume e provenivano dal lago di Vrana dell'isola di Cherso e da Villa del Nevoso. Erano poco apprezzati dai fiumani che di regola disprezzavano tutto quello che viveva in acque non salate. Trote, carpe e gamberi non avevano mercato. Tuttavia il prof. Lengel, il già citato insegnante del liceo scientifico, e come lui tutte le famiglie di recente immigrazione ungherese, li ricercava. Servivano certamente a

Franco Gottardi è noto ai fiumani della diaspora per i numerosi articoli apparsi sulla "Voce di Fiume" e per essere assessore del Comune di Fiume in Esilio. È anche noto ai fiumani "rimasti" per gli articoli pubblicati sulla rivista Panorama della minoranza italiana di Fiume. Tutti ricordano certamente i suoi tre COME: Come mangiavamo, Come parlavamo e Come ridevamo che seguono anche sul nostro giornale.

Ma Franco è anche autore del libro "Nato a Fiume", nel quale usa la sua autobiografia come filo conduttore per raccontare la storia della città con particolare approfondimento per il periodo dagli anni '30 fino all'esodo. Particolare accento è posto nella narrazione dei 20 mesi dell'Adriatisches Küstenland sotto il dominio nazista e poi quello ancor peggiore sotto la dittatura di Tito.

Racconta poi le difficoltà dell'inserimento e poi i successi faticosamente conquistati nella vita in Italia, successi che non hanno fatto dimenticare il dolore per la Patria "si bella e perduta" - scrive Gottardi.

Per gentile concessione dell'autore pubblichiamo alcune pagine del manoscritto che dovrebbe uscire entro l'anno.

rinvendire ricordi della tradizione culinaria ungherese, come il gulas di gamberi.

Già per Pasqua e certamente d'estate era una vita allegra e spensierata. L'inverno era uggioso ma io ero sempre all'università.

Cercammo di imparare il ligure locale ma senza successo. I nostri genitori come tutti i nostri antenati parlavano diverse lingue straniere; la conoscenza del tedesco, croato, ungherese era frequente. I marittimi parlicchiavano anche l'inglese. Faceva poi ridere l'imitare il lussignano, il polesano ed il triestino. Avevamo così una predisposizione quasi genetica ad imparare le parlate altrui. Riuscimmo però ad imitare solo poche battute nei busalles. Ri-

cordo: ceve cian cianin - egua - e calighe le cuge - so egua; quest'ultima col significato del toscano "piove sul bagnato". Il mio fratellino piccolo, Antonio, lo imparò invece alla perfezione per aver frequentato lì le scuole elementari. Mia mamma si cimentò in qualche piatto ligure anche se era quasi impossibile sperimentarli nella cucina marinara. Infatti quanto offerto nelle peschiere di Genova non superava i nostri rigidi criteri di freschezza. Tuttavia a volte, seppure raramente, questi erano soddisfatti per il pesce blu. Fu così che poté sperimentare i "lacerti coi puisci" cioè: sgombri coi piselli. Questo piatto è considerato la prova dell'esistenza di Dio. Infatti si pensa che non può

essere casuale il fatto che quando gli sgombri arrivano vicino alle coste e vengono catturati in abbondanza, costano poco e sono i più buoni; contemporaneamente i piselli sono al loro massimo. Questa prova era considerata con grande interesse da parte di mia madre. Per noi era piuttosto un ricordo delle abbondanti pescate di sgombri a fine primavera, sul "sotomarin". Si chiamava così un'asperità sul fondo marino creato da un sommergibile austriaco che lì s'era inabissato, abbastanza al largo, fuori della canottiera Eneo. Provammo anche la cima ed il pesto. Quando arrivavamo a casa però preferivamo mangiare piatti fiumani.

Un tipico dolcetto pasquale era-

L'incontro dei "Ragazzi"

I "Ragazzi di Busalla" vogliono organizzare un incontro per ritrovarsi insieme il 9 ottobre di quest'anno. Il programma verrà comunicato dopo aver raccolto le adesioni di massima. L'invito - ci scrivono Dino Bologna e Franco Gottardi - è esteso a tutti, anche a chi non è mai stato a Busalla ma vuole conoscere i "Ragazzi". Le adesioni, non vincolanti, vanno fatte pervenire a Dino Bologna (010 9640098) o a Franco Gottardi (010 315759 - fax 010 311446)

no i "siseri", probabilmente di antichissima tradizione slava. Una treccia univa due uova colorate e poi si prolungava come un manico. Mia mamma era genericamente contraria ai siseri per vari motivi. Ricordo quanto affermava sul fatto che, essendo le uova tinte di rosso o blu, avrebbero potuto essere velenose o almeno dannose alla salute. Tutto questo a livello razionaleggiante, credo però che il vero motivo fosse un altro. Riteneva che fosse un dolce appartenente alla tradizione slava.

Per rinnovare il ricordo di una piccola gioia infantile, gioia che avevo nel riceverli in regalo dalle mie zie, sorelle più giovani di mia madre, le chiesi di prepararmeli per Pasqua; era ben disposta, ponendo solo la condizione che le uova non fossero colorate. Comunicai l'evento con allegria a tutti i miei amici, profughi anch'essi da Fiume e molto stimolati dalla notizia.

Ebbi la disavvedutezza di spiegare a mia madre che le due uova tenute assieme con una specie di manico altro non erano se non un simbolo fallico. Simbolo della fecondità presso molte popolazioni primitive e legato ai riti della primavera.

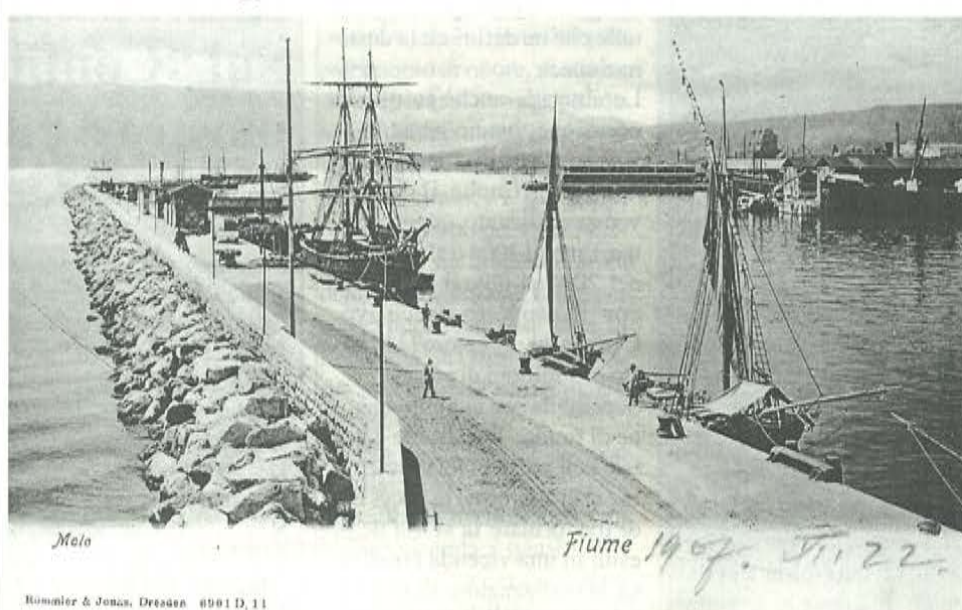
All'inizio non capì o fece finta. Alla mia insistenza ed ai dotti approfondimenti, disse: "Ti ga sempre in testa sti stupidezzi".

Il discorso sui siseri fu chiuso per sempre.

Franco Gottardi

Febbraio, Claudio Fantini lo interpreta così

Arrivi e partenze a Fiume nel 1922



Fiume nel 1922, un quieto Molo da esplorare negli arrivi e nelle partenze, è quanto propone Claudio Fantini nel suo calendario, per il mese di Febbraio.

Le "masserizie" in mostra al Porto Vecchio di Trieste La lunga attesa di un Museo che accolga la "roba" degli esuli

Mancano i mezzi per l'edificio di via Torino

La foto di una bambina in viaggio, sulla valigia di cartone un grande foglio con la scritta "Esule Giuliana". E' una delle tante istantanee che testimoniano e ricordano l'esodo, custodite all'Irci (Istituto Regionale della Cultura Istriana) con sede a Trieste. Un patrimonio recuperato dalla montagna delle masserizie - la roba degli esuli giuliano-dalmati rimasta nel porto di Trieste e mai recuperata dai legittimi proprietari partiti per città e continenti lontani o semplicemente rimasti per troppi anni nei campi profughi - che dopo sessant'anni sono ancora custodite, in parte, al Porto Vecchio di Trieste.

Sabato 7 febbraio 2004, ore 10: per la prima volta il Magazzino 18 dove ora sono state depositate le masserizie è stato aperto al pubblico. Autorità, giornalisti, esuli, anche un gruppo di ragazzi con il loro professore, hanno avuto modo di partecipare ad un'an-



teprima: una piccola esposizione accompagnata da un catalogo, un esempio di dimensioni ridotte, di quello che intende diventare il Museo della Cultura Istriana. Un progetto che da troppi anni attende realizzazione: questo il messaggio lanciato sabato.

Piero Delbello, direttore dell'Irci con i suoi collaboratori, ha colto l'occasione per

allestire in una delle sale del Magazzino, una piccola mostra rappresentativa di ciò che oggi viene custodito in Porto Vecchio: arnesi e attrezzi da lavoro, mobili da cucina, camere da letto, suppellettili, materiale cartaceo. Nelle altre sale, ordinato e catalogato tutto quanto è rimasto dopo trafugamento, distruzione, incendio. La storia delle masserizie è documentata nel dettaglio in un volume, edito tempo fa dall'Irci, a cura dello stesso Piero Delbello. Nell'88 "la roba" rimasta è stata donata all'Irci dalla Prefettura che ne gestiva lo stoccaggio.

Il Museo, parte di un moderno centro con biblioteca, sala esposizioni, sala convegni e altro ancora, dovrebbe sorgere nello stabile di via Torino che già da anni espone un cartello che ne definisce la destinazione.

Le autorità, anche in questa occasione, hanno ribadito la ferma volontà di continuare ad operare affinché il Museo venga realizzato quanto prima. Entro il 2004 o al massimo nel 2005 si dovrebbe partire con il progetto esecutivo. L'ostacolo maggiore? Un costo di 5 milioni di euro. Superabile con una convinzione di fondo: Trieste è la capitale dell'esodo. Nel momento in cui si conferma la necessità di trasformare la storia degli esuli in una vicenda condivisa, la realizzazione di un centro culturale che testimoni in modo tangibile la realtà di un popolo, diventa un impegno per tutti. (rtg)

Creare un fondo di scritti e testimonianze Ricordare Padre Rocchi: un appello del nipote

Scrivo da Roma Fabio Rocchi, la lettera che pubblichiamo. Confidiamo che le sue parole vengano ascoltate e che quanto prima si possa creare questo nucleo di memoria dedicata a Padre Rocchi.

Gentile redazione, per sopperire solo parzialmente alla scomparsa di Padre Flaminio Rocchi (per me semplicemente "zio Flaminio"), ho pensato di creare una memoria storica relativa alla sua figura di uomo, di francescano e di profugo.

Vorrei pertanto raccogliere tra le comunità giuliano-dalmate sparse ovunque, le testimonianze più ampie possibili sulla sua persona e su ciò che ha lasciato nei cuori di chi lo ha conosciuto. Vi prego pertanto di valutare l'opportunità di pubblicare sul Vostro notiziario quanto più avanti riportato.

Vi ringrazio fin d'ora di cuore per la benevolenza con cui vorrete accettare la mia richiesta.

Fabio Rocchi

La perdita di Padre Flaminio Rocchi ha lasciato un grande vuoto nella famiglia allargata dei giuliano-dalmati. I suoi libri pubblicati sono il testamento morale lasciatoci in eredità a futura memoria delle nostre terre, dei nostri dolori e di tutto ciò che per noi è stato fatto.

Ma lui non amava parlare di sé ed ora sembra anomalo che nulla lo possa ricordare in maniera indelebile e personale, oltre a quello che i nostri cuori conservano di lui. Così il nipote Fabio Rocchi, ha pensato di raccogliere tutto ciò che lo riguarda: articoli, testimonianze, documenti, manoscritti inediti. Questo al fine di comporre una sorta di biografia morale, fatta di tanti tasselli.

Molti di quelli che potrebbero parlare di lui, non ci sono più, e i tasselli non saranno mai completi. Ci auguriamo comunque che tra coloro che troveranno sul sito "La Voce di Fiume", questo messaggio, ci siano persone che vogliano contribuire alla sua memoria con uno scritto, un ricordo, un aneddoto, che potrà essere inserito nella sua memoria biografica. Sarà così l'occasione di avere a disposizione di tutti una sua immagine più completa e dettagliata, per rendergli degnamente omaggio dell'enorme lavoro da lui svolto, con passione francescana e umana, in favore di tutti noi.

Gli scritti potranno essere inviati per posta a **Fabio Rocchi - c/o Centro Studi Padre Flaminio Rocchi - Via Leopoldo Serra 32 - 00153 Roma oppure per posta elettronica all'indirizzo fabiorocchi@iol.it oppure al numero di fax 06 5816852 (indicando all'attenzione di Fabio Rocchi).**

L'invio degli scritti verrà considerato anche come autorizzazione alla loro pubblicazione. Il loro utilizzo sarà discrezionale, a seconda delle necessità redazionali.

Opinioni

Pansa fazioso?

Il Vostro Notiziario mensile del 25/11/03 a pag. 10, nella rubrica Invito alla lettura parla del libro di Pansa "Il sangue dei vinti" con un commento di un giornalista del Sole 24-Ore.

È sintomatico che ora si propagandi tanto questo volume solamente perché scritto da un autore di sinistra; tutto ciò appare come una speculazione commerciale usando il dolore altrui.

Infatti sull'argomento trattato nel libro sono già state pubblicate in tutti questi anni molte edizioni dai seguenti titoli: "Storia della guerra civile in Italia", "Il triangolo della morte", "La generazione che non si è arresa", ecc. Ma l'autore era Giorgio Pisanò, dichiaratamente di destra e quindi non "affidabile" ed ora nessuno ne parla, anche se i suoi temi sono poi stati sfruttati. E non dimentichiamo i libri di Marco

Pirica e di Padre Rocchi.

Riguardo ai commenti espressi dal giornalista suddetto, si possono evidenziare le contraddizioni di quanto scrive: "frangia minoritaria del movimento partigiano" (cioè i comunisti, e non è vero), "mobilitissima retorica resistenziale rispetto alla retorica di segno opposto" (opinione marcatamente partigiana), "i bombardieri alleati ci avrebbero spiati come Amburgo e Dresda" mentre i nazisti erano semplicemente "sterminatori".

E quel subdolo "grazie canaglie" con cui interpretare il vero pensiero di Pansa dimostra una mentalità del tutto faziosa.

Grazie invece al dott. Mario Dassovich, che non si è lasciato incantare da quella sirena, anche se con tanta eleganza e moderazione.

Con i miei più cordiali saluti.

Harry Zanini

Incontro al Liceo di Frascati

Sul "Confine orientale" mostre e dibattito

Un'altra preziosa iniziativa di Maria Luisa Botteri

Continua il prezioso impegno del Liceo classico statale "Marco Tullio Cicerone" di Frascati che, con la prof.ssa Maria Luisa Botteri e grazie alla collaborazione con l'ANVGD - Comitato Provinciale di Roma, ha organizzato la mostra intitolata "La questione dei confini orientali italiani nel 1900", visitabile fino a fine febbraio. Il 20 febbraio un'altra iniziativa è stata affiancata alla prima. Presso le Scuderie Aldobrandini di Frascati si è svolta la tavola rotonda "Istria, Fiume e Dalmazia: dall'esodo all'Europa unita" con la partecipazione dell'on. Lucio Toth, Presidente dell'Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia e del dott. Marino Micich Direttore dell'Archivio Museo di Fiume. Abbinata alla tavola rotonda anche la mostra "Sulle terre adriatiche orientali" a cura di Emilio Scalfarotto dell'Associazione "La torre e il sole".

L'iniziativa è stata promossa con il contributo del governo italiano Legge 72/2001.

A due anni dalla scomparsa di un fiumano doc

Una vita da Leone

Giornalista al Piccolo, al Gazzettino e alla RAI

Un fiumano "doc", triestino d'esilio, giornalista, di schietto sentire patriottico. Se n'è andato in punta di piedi due anni or sono. Aveva una sua notorietà, ma "La Voce" non ha mai avuto occasione di parlarne. Il secondo anniversario della sua scomparsa offre l'opportunità di ricordare questo concittadino.

Leone Smoquina nacque e visse a Fiume fino a poco prima che la città venisse invasa dalle bande di Tito.

Abitava con la famiglia

(madre vedova e due fratelli Casimiro e Bianca) in una casa di via Sant'Entrata, gravemente disastata nel corso di uno dei numerosi bombardamenti che colpirono la città durante l'ultimo conflitto mondiale. Delle distruzioni subita da quella contrada se ne parlò dettagliatamente in un recente numero de "La Voce". Come molte altre famiglie, anche gli Smoquina dovettero sgomberare, trovando sistemazione provvisoria in un edificio di viale Camicie Nere.

In quel tempo, Leone, assolti con buon profitto gli studi a indirizzo commerciale (era un ragazzo sveglio, di pronta e viva intelligenza) era già stato assunto al Silurificio, il maggiore stabilimento fiumano di grande importanza bellica. Qui si era fatto subito notare per le sue capacità, attaccamento al lavoro e affidabilità. Tanto che veniva spesso inviato in missione, particolarmente a Trieste. Come gran parte dei suoi coetanei frequentava gli ambienti sportivi e si cimentava nel lancio del peso. Era ben voluto da tutti per il suo buon carattere, aperto, gioviale, disponibile.

Verso la fine dell'aprile 1945 la guerra volgeva ormai al termine con tutte le incognite che incombevano sulle nostre terre di confine per le avidi brame di conquista da parte di Tito. E proprio in quel periodo Leone fu mandato nuovamente in missione a Trieste, dalla qua-



tre parole, anche gli stenografi della carta stampata facevano parte della categoria dei giornalisti. Il nostro Leone dimostrò subito di saperci fare anche in questo campo. Non solo, ma fu preso anche lui dal "male della carta stampata" e s'inserì nel quotidiano di via Silvio Pellico, l'antica sede de "Il Piccolo". Buona stoffa di giornalista ne aveva; infatti già molto prima dell'assunzione aveva avuto la soddisfazione di veder pubblicati parecchi suoi articoli.

In prosieguo di tempo, a causa dell'evolversi delle situazioni, lo Smoquina passò alla redazione triestina de "Il Gazzettino di Venezia", che però qui ebbe poca fortuna e dovette chiudere. Buona sorte, invece, ebbe Leone, il quale, essendo ormai ben note e apprezzate le sue doti professionali, venne assunto alla RAI. Anche in questo nuovo ambito seppe farsi stimare per capacità e impegno nel lavoro. Con un tale ottimo stato di servizio acquisito, come si è visto, in diversi incarichi e sedi, in una tornata elettorale su Leone Smoquina si riversò la maggioranza dei consensi che lo portarono alla prestigiosa carica di presidente dell'Ordine dei giornalisti del Friuli-Venezia Giulia.

Con l'età, anche per Leone arrivò il momento della quiete. Ma, purtroppo, non poté godersi a lungo il classico "meritato riposo": la salute non gli fu benigna, e così giunto faticosamente alla soglia degli ottant'anni, il 10 marzo 2002 concluse la sua giornata terrena. La moglie Gabriella e le due figlie Michela e Federica ne serbano la memoria con tanto rimpianto ed affetto, unitamente a molte altre persone, che conobbero Leone Smoquina come fiumano, triestino, giornalista, ma soprattutto come uomo retto e buono.

Marcello Lorenzini

Il XIX raduno dei lauranesi a Senigallia

Cari amici, come promesso vi espongo le fasi e la spesa del nostro prossimo incontro del 23-25 aprile presso l'hotel Mareblù. Accontentiamo così i compaesani del Sud che numerosi hanno caldeggiato questa scelta. Per quelli del Veneto e zone limitrofe, poiché l'età sempre più avanzata ci sconsiglia l'uso della macchi-

retto, signor Morsucci Renato è il seguente:

Mezza pensione con camera doppia 35 Euro, supplemento singole 7 Euro, riduzione 10% per camera a tre o quattro letti, sconti per bambini. La mezza pensione comprende colazione a buffet, cena con due menù, buffet di verdure, dessert vari, bevande incluse.



25 - 27 aprile 2003, Raduno dei lauranesi a Gradisca d'Isonzo

na ho predisposte un pullman con partenza da Padova (capolinea del 18) alle ore 14.30 e Stazione di Mestre (ore 15) per accogliere coloro che vengono dalle loro sedi. Prezzo del pullman 30,00 euro compresa la gita del sabato. Durante il viaggio, sosta a Pomposa e quindi arrivo previsto a Senigallia per le ore 19.00. Sistemazione in albergo e cena. Sabato con il pullman faremo un giro nell'entroterra marchigiano con relativo pranzo e rientro in albergo per l'ora di cena. Domenica mattina visita alla cittadina, santa messa, foto di gruppo e quindi all'albergo per un sontuoso pranzo di pesce. Canti, ancora ciacole e ritorno a casa.

Il prezzo concordato con il di-

Il pranzo di pesce della domenica 30 Euro. Aspetto che mio figlio Mauro mi porti con la macchina a Senigallia per meglio concordare la gita del sabato e la Santa Messa della domenica. Invierò come al solito lettera più dettagliata ai nostri collaboratori Armida Terdis, Uccio Tenci, Paolo Tomini, Alfonsino Maietta ed il sottoscritto, presso i quali dovrete confermare la vostra adesione.

Come sempre saranno gradite le presenze degli amici della Riviera ma io attendo soprattutto un folto gruppo di lauranesi per ricordare assieme il nostro Santo Patrono e la cittadina meravigliosa che abbiamo lasciato.

L'amico Tonin

Elargizioni

La voce del cuore

"Il 26 febbraio era la festa del nostro papà". Da come pronunziavano queste parole, si capiva che doveva essere stato un giorno speciale anche perché coincideva con i primi accenni di inizio di primavera sulle alture intorno a Fiume. Angelica, Armida, Arantina, Antonietta, Ada, Anita Pascucci ogni anno lo rivivevano con il pensiero. Oggi, che nessuna di loro dice più "...ti te ricordi...", ci sono io a celebrarlo mandando cinquecento euro ad una famiglia fiumana in esilio, momentaneamente in difficoltà.

Giuliana Banco

NELLA NOSTRA FAMIGLIA

Segnaliamo i nominativi di coloro che ci hanno lasciati per sempre ed esprimiamo alle famiglie in tutto le sincere condoglianze della nostra Comunità.



A Salerno, all'età di 77 anni, **GUIDO FUCCI**, dopo lunga malattia. Lo ricorda la famiglia con gli amici.



Il 12 marzo 2003, in Canada, **GIULIANO COLELLA**, di anni 77, figlio di Biagio (un buon sarto) e di Margherita Scrobogna di Veglia. A Fiume era noto negli anni '40 nell'ambiente della rivista "Fiumani alla ribalta" e suonava virtuosamente la fisarmonica. Lascia la moglie e la figlia. Ce lo annuncia l'amico avv. Arturo Cappellani.



Il 20 ottobre u. s., a Roma, **VALERIA FRANOVICH in STEFANUTTI**, nata a Fiume il 19/2/1921. Lo annuncia il marito Giulio col figlio Giampaolo.



Il 28 ottobre u.s., a Gorizia, **MARIA UDINA ved. BARBETTA**, nata a Fiume il 6/2/1904. Ce lo comunicano il figlio Renzo col fratello, la nuora Luisa e Maria Grazia, tutti i nipoti ed i pronipoti.

Nell'agosto u.s., a Milano, **MARIO ANDREATTA**, di anni 76. Ce lo comunica Nerina Smelli Roccabella.



L'11 novembre u.s., a Trieste, **IRIS DELISE ved. CAPOLICCHIO**. Ne danno comunicazione la nipote Lorian Scalembra, la sorella Lidia Delise con i nipoti Alda, Claudio, Angelo, Betty e Valentina. Un particolare ringraziamento alla signora Maria Decarli per l'affetto dedicato alla defunta.



Il 29 dicembre u. s., a Taranto, **LICIA MONTI**. "Vola libera e felice, al di là dei compleanni, in un tempo senza fine, per sempre" (R. Bach), con amore dal marito e dai figli.



Il 10 gennaio u.s., a Trieste, **ALICE MARCEGLIA in SKLEMBA**. Lascia nel più profondo dolore il marito Alfio ed i parenti tutti.



Il 16 gennaio u.s., ad Arezzo, **FRANCESCO SPOGLIARICH**, nato a Pola il 16/7/1911, fiumano di adozione. Lo ricordano la moglie Brigida Superina, la figlia Elda, le sorelle Iris ed Isabella, i nipoti ed i parenti tutti.

Il 26 luglio u.s., a Salerno, **GIOCONDA GHERBACH in IANORA**, nata a Fiume nel 1905. Lo annunciano il figlio Eneo Ianora con Liana dal Canada, sua sorella Livia e suo fratello Claudio Ianora, le loro famiglie, i tanti nipoti ed i pronipoti.



Il 18 gennaio u.s., a Perth (Australia), **UGO GERBAZ**, nato a Fiume il 31/3/1910, figlio di Santina Vinas ved. Gerbaz, proprietaria della trattoria "da Vinas". Ne danno il triste annuncio la moglie Bianca, il figlio Euro con Peta, Sebastian ed Alexander e le nipoti Arianna e Graziella.

L'1 febbraio u.s., a Fiume, **MARIO HEBERLING**, di anni 82. Lo ricordano dall'Australia con affetto e rimpianto la sorella Albina (Zora) Marceglio col marito Alessandro, le nipoti Anita Csar e famiglia, Liliana Turco e famiglia ed Alessandra Collum e famiglia.



Il 3 febbraio u. s., a Trieste, attorniato dalla famiglia, il concittadino **SERGIO MATCOVICH**. Lo annunciano addolorati la moglie Maria Grazia, le figlie Claudia, Giuli e Laura, i generi Mauro e Guido, gli amati nipoti Cecilia, Riccardo ed Alberto ed il fratello Claudio con la famiglia.

RICORRENZE

Nel 1° ann. (16/2/2003) della scomparsa di **MARIO WELLER**, Lo ricordano con immuto affetto e rimpianto la moglie Anita Decleva, i parenti e gli amici.

Nel 4° ann. (3/3/2000) della scomparsa di **BRUNO VEDANA**, Lo ricorda con immutato rimpianto la moglie Ester Polessi da Trieste.



Nel 1° ann. (19/3/2003) della scomparsa di **LIBERO DECLEVA**. Lo ricordano la moglie Mafalda, il fratello Luciano, le cognate, le nipoti e le cugine.



Nel 5° ann. (26/2/1999) della scomparsa di **LILIANA MAGRIS**, La ricordano sempre con immutato amore il marito, i figli, la sorella, i nipoti ed i parenti tutti.

Nell'8° ann. (26/2/1996) della scomparsa del caro **FRANCO PROSPERI**, Lo ricordano con tanto affetto la moglie Elena, le figlie ed i nipoti.



Il giorno 5 gennaio cadeva il 3° anniversario della scomparsa di **JOLANDA RENKA in MATIEVICH**, nata a Fiume il 26/6/1922. La ricordano con rimpianto il marito Giordano, la figlia Bruna, il genero Sergio, i nipoti Rossella, Nino e Walter, la sorella Chiara e famiglia.



Nel 5° ann. della scomparsa del caro **NERONE DE CARLI**, nato a Fiume. Lo ricorda sempre con immutato dolore la moglie Maria. Si associano i nipoti ed amici di Genova Oriano, Angelo e Valentino e Marisa.

Diamo qui di seguito un elenco di offerte pervenuteci da Concittadini e Simpatizzanti nel mese di GENNAIO 2004. A tutti esprimiamo il nostro sincero ringraziamento per la stima e la solidarietà dimostrateci. Dobbiamo comunque ricordare nel contempo che la necessaria stretta osservanza dei tempi tecnici relativi all'edizione del nostro Notiziario non risulta purtroppo scevra di qualche inconveniente. In particolare, per il motivo ora indicato, la segnalazione di alcune offerte dei lettori - specificatamente delle offerte che ci vengono spedite negli ultimi giorni del mese ma per le quali ovviamente bisogna anche provvedere alla debita registrazione contabile - non può in pratica avvenire con la pur sempre auspicabile massima tempestività.



APPELLO AGLI AMICI

- Euro 200,00**
- Uratoriu Edoardo e Maria, Bergamo
- Euro 100,00**
- Bellasich Paolo, Milano
- Euro 78,00**
- Mihalich Di Pinto Rina, Trieste
- Euro 77,47**
- Cottarelli prof. Dott. Arturo Mario, Mestre (VE)
- Euro 75,00**
- Devescovi dott. Nereo, Rapallo (GE)
- Euro 70,00**
- Malnich Lauro, Vicenza
- Euro 50,00**
- Salvatore Renato, Castellazzo Bormida (AL) - Pizzini Franco, Pisogne (BS) - Baticci Nereo, Frosinone - Ciceran

- Amerio Diana, Genova - Codecasa Alberto, Milano - Susanich Emilio, Lissone (MI) - D'Ancona Silvia, Padova - Cala Slajmer Daria, Pavia - Salvini Mara, Roma - Serdoz Anna Maria, Riano (RM) - Czimeg Edelweiss, Torino - Gauss Furio, Trieste - Breiner Ruth, Villa Opicina (TS) - Petrani Pualetich Paolo, Treviso - Bena Mauro, Vittorio Veneto (TV) - Collella Antonio, Udine - Gregorat Rellina, Jesolo (VE) - Bernkopf Arturo, Arcugnano (VI) - Burul Ulmo, Longare (VI) - Zaller Ferruccio, Verona - Rocco Campacci Licia, Verona
- Euro 40,00**
- Dotti Claudio, Cesena (FO) - Matcovich Sergio, Trieste -

Grubessich, Torino: euro 15,00
 - Cari defunti delle famiglie GHERBAZ e CROVATO, da Bruna Crovato, Marghera (VE): euro 25,00
 - Genitori ROSY e LIVIO SABLICH, da Loretta Sablich, Roma: euro 30,00
 - Magg. LUIGI DE NIGRIS (Genio Guardia Frontiera), nel 25° ann., da Gian Guido de Nigris, Ferentino (FR): euro 50,00
 - GENITORI, FRATELLI e MARITO, da Laura Rosar, Roma: euro 30,00
 - Genitori dott. GIACOMO FALK e GISELLA REICH e della sorella RENATA, dall'ing. Federico Falk, Roma: euro 50,00
 - Cara mamma VITTORIA CORTESI e sorella NEREA, LIVIA, VIOLETTA e VITALIANA, da Ornella Cortesi, Roma: euro 30,00
 - Genitori ANNA e GIUSTO COSSUTTA, da Raoul Cossutta, Roma: euro 100,00
 - GIACOMO CELEDIN, dalla moglie Vanda Danieli, Roma: euro 50,00
 - EMILIA e PETER TOMASICH, da Claudio Giurini, Cassino (FR): euro 50,00
 - Defunti della famiglia DUBS, da Carlo Dubs, Ronchi dei Legionari (GO): euro 15,00
 - EMILIA E GIOVANNI SABOTHA, da Eleonora, Malborghetto (UD): euro 20,00
 - Cari genitori SALVATRICE ed ANTONIO SARCIA' e fratello FEDERICO, da Erminia (Castel Maggiore BO) e Giuseppe, Ferrara: euro 30,00
 - LUCIANO MILIANI, nato a Fiume il 17/9/1941 e dec. il 20/10/2003, da Liliana Miliani Lenarduzzi, Roma: euro 20,00
 - Papà ENZO UMBERTO ROSSI, da Sara e Gisella, Roma: euro 15,00
 - LUCIANO E GIANFRANCO CEPERNICH, da Ornella Colazio, Torino: euro 30,00
 - BRUNO CALDERARA, nel 4° ann. (6/1), Lo ricordano con immutato affetto ed infinito rimpianto la moglie Bruna coi figli Remigia, Walter, Enzo, Rita, Jessica, Maxi ed Andrea, Torino: euro 20,00
 - FERRUCCIO FERLAN, nel 2° ann., da Norma e Sergio Ferlan, Torino: euro 30,00
 - ANITA CUZZI in ROSSANDICH, da Giovanni Rossandich, Torino: euro 25,00
 - Defunti della famiglia HODL, da Adolfina Donato Hodl, Palermo: euro 25,00
 - DANILO STRANICH, dalla famiglia Stranich, Catania: euro 50,00
 - Cav. EUGENIO SUPERINA, nel 2° ann. dalla moglie Maria e figli, Alba (CN): euro

10,00
 - Proprie mamme MERI e MILLA, da Mario ed Elide Vassilich, Novara: euro 20,00
 - UGO GAMBIN, da Renato Gambin, Torino: euro 10,00
 - Marito ADELMO VECERINA, molto affezionato alla Sua Fiume, da Irma Andreina Suardi, Barlassina (MI): euro 20,00
 - CARLO BORTOLOTTI, da Renato Bortolotti, Genova: euro 10,00
 - Marito ANTONIO OSYALDINI e figlio LUCIANO, da Giorgia Pontoni e da tutti i familiari, Massa: euro 15,00
 - Famiglie BALLARINI e SPROHAR, da Maria Ballarini, Monza (MI): euro 20,00
 - RACME' DE BORZATTI, da Noris ed Ardeo, Novara: euro 50,00
 - BRUNO PERICH, da Jolanda De Muro Perich, Genova: euro 50,00
 - NATALE FARINA, GUERRINO ZUPICICH, LAURO TARTARO, EGEO E DORY, da Nidia Costante ved. Farina, Roma: euro 30,00
 - BRUNO PETRONIO dal figlio Roberto, Terracina (LT): euro 100,00
 - CASIMIRO PRISCHICH, dalla moglie Elfrida Skert, Roma: euro 20,00
 - Genitori RODOLFO e MARGHERITA VARIN e sorella LAURA, da Dinora Varin, Roma: euro 40,00
 - RUGGERO COFFAU e MARIA GHIZDAVICICH, dalla figlia Nirvana e dal genero Francesco Costa, Chiavari (GE): euro 25,00
 - Cari RICCARDO PAOLELLI ed OSCAR SAGGINI, da Iolanda Paoelli, Roma: euro 50,00
 - MARIA MANGOTICH ved. BENZAN, da Rosanna Manfredi Benzan, Torino: euro 7,00
 - Genitori ALFREDO e NERINA, dec. a Bari il 30/11/92 e 1/7/2002, da Livio Cian, Cassano delle Murge (BA): euro 50,00
 - RODOLFO LAKOS (RUDI), fratello VENCESLAO E GENITORI, Li ricordano Livia e Lea Sustovich, Novara: euro 20,00
 - Propri genitori ANNA SANDRI KRESSEVICH e GIOVANNI SANDRI, da Livia Sandri, Roma: euro 15,00
 - Cara mamma ILONKA KURETSKA ved. POSCHICH, con immutato affetto e rimpianto, da Mariella, Roma: euro 15,00
 - ANGELA FILIPPINI in KURECSKA, dal Ten. Gen. Paolo Kurecska, La Spezia: euro 25,00
 - ANTONIO BOSCOLO, dec. il 22/6/2002, Lo ricordano con affetto i familiari: euro 20,00
 - Genitori NINO e GIOVANNINA UDOVICH,

da Euro Udovich, Novara: euro 30,00
 - BIANCA LAZZERI BENUSSI, dall'amm. Nereo Benussi, Cortina d'Ampezzo (BL): euro 25,00
 - Genitori EVELINA e MARIO RUS, dalla figlia Bruna, Torri del Benaco (VR): euro 100,00
 - Papà BRUNO e fratello LUCIANO, da Nereo Bianchi, Vicenza: euro 20,00
 - Marito FURIO LAZZARICH, nel 2° ann., (28/2), da Petronilla De Felice ved. Lazzarich, Portici (NA): euro 30,00
 - Genitori GIULIO SCOTTO LACHIANCA ed ANNA DERNDICH, dalla figlia Giuliana, Ca' Savio (VE): euro 10,00
 - Sorella SILVANA, da Renato Superina, Genova: euro 30,00
 - ANTONIO BOSCOLO (BOSCOLETTA), da Boscolo Nuzza, Torino: euro 20,00
 - Mamma BERTA e ZIA NICOLINA FARINA, da Gigliola Di Filippo, Roma: euro 15,00
 - Cari GENITORI e FRATELLI defunti, da Nereo e Laura Benco, Mestre (VE): euro 50,00
 - Cari genitori PAOLO E MARIA, da Mario Marcè, Venezia: euro 50,00
 - UGO JUSTIN e MARIA CHERACCI, da Ester Justin, Padova: euro 50,00
 - GIUSEPPE SIRSEN, nel 6° ann., viene sempre ricordato dalla moglie Livia e dal figlio Sergio, Villa Opicina (TS): euro 30,00
 - Defunti delle famiglie DAMIANI E ROATTI, da Silvia Damiani, Trieste: euro 25,00
 - Genitori ITALICO CARISI ed ANITA SERDOZ, da Virginio Carisi, Treviso: euro 25,00
 - Genitori OLGA LECAN e FILIPPO STASI, da Bruna Stasi, Sistiana (TS): euro 40,00
 - EMILIA, JOHANN ed EDI, da Bernardo Saboth, Bolzano: euro 20,00
 - LUIGI ED ELSA, nonna NINA, zio CAMILLO e zia BRUNA, da Grazia Kucich Gallina, Merano (BZ): euro 50,00
 - Genitori CAMILLO KUCICH e BRUNA ERTI, nel 22° e 5° ann. dalle figlie Marisa e Nirvana, Bolzano: euro 100,00
 - Mamma OLGA MASLO, papà ARMANDO AVANZINI e marito MARIO BLANCO, da Dianella Avanzini, Verona: euro 30,00
 - DOROTEJA VICHELICH, dec. il 29/11/2003, dalla figlia Fabia Gallob, Trieste: euro 50,00
 - Dott. CARLO BRAZZODURO, nel 13° ann., Lo ricorda il figlio Guido con la mamma Safena Saftich ed i fra-

telli Anna e Paolo con le rispettive famiglie, Milano: euro 67,79
 - ARMANDO CHIOGGIA, in occasione del compleanno (25/3/21), Lo ricordano con affetto e malinconia la moglie Fernanda ed i figli Claudio e Guido, Roma: euro 20,00
 - Zia CARMINA MODERINI, dalle nipoti Ardenia ed Alida con Anna, moglie del caro Alfio, e tutti i pronipoti, Recco (GE): euro 30,00
 - Nostri MARTIRI delle foibe, da Nori e Tonin Zmarich, Padova: euro 25,00
 - UGO GERBAZ, da Graziella Gerbaz, Venezia: euro 50,00

IN MEMORIA DEI PROPRI CARI

- Bossi Nives, Genova: euro 50,00
 - Kiss Russian Marina, Trieste: euro 26,00
 - Catalani Ferruccio, S. Martino in Colle (PG): euro 50,00
 - De Stefani Fichera Anna Maria, Treviso: euro 50,00
 - Chinini Anna, Savona: euro 20,00
 - Rosa Fernando, Novara: euro 10,00
 - Barbadoro Chiara e Nello, Trieste: euro 30,00
 - Nessi Arvigo Laura, Genova: euro 20,00
 - Priori Corsaro Livia: euro 15,00
 - Boyer Balletti Ida, Sandigliano (BI): 10,00
 - Micoli Luciana in Di Monte, Viterbo: euro 15,00
 - Serdoz Raul, Pontinvrea (SV): euro 50,00
 - Grubessi Rossi Nives, Viterbo: euro 20,00
 - Fürst Diana, Roma: euro 15,00
 - Tivan Armando, Milano: euro 10,00
 - Faraguna Mario, Trento: euro 20,00
 - Franceschini Silvana, Padova: euro 10,00

DA FIUME

- Skrgatich Angela e Maria: euro 20,00
 - Palmich Maria, Ica: euro 25,00
 - In memoria dei propri CARI defunti, da Stanka Cerin e famiglia: euro 10,00

DAL RESTO DEL MONDO FRANCIA

- Cherbavaz Michelle, in occasione del 44° ann. di matrimonio con Maurice, nato a Fiume-Belvedere via Buonarroti, ed ha rivisto i posti dove viveva, il cimitero dove lavorava il padre, la scuola; si sente ed è italiano in Francia: euro 30,50
MONACO
 - In memoria dei propri cari, da Dario Stelè e Flaviana Krassevich, Montecarlo: euro 50,00

SVIZZERA

- In memoria di PAPÀ, MAMMA E NEVIO, da Giorgio Vitelli, Paradiso: euro 50,00
CANADA
 - Kravos Bogdan e Amalia, Toronto (ONT): euro 60,45
USA

- In memoria dei suoi cari defunti, da Amedeo Mihich Holtz, Bayside NY: euro 11,00
 - Bassi Carolina, Bergenfield NJ: euro 22,40
 - GENITORI, da Dusan e Mirella Tainer, Wheeling IL: euro 25,00

BRASILE

- In memoria di GUALTIERO SPECIARI (WALTER BELOCIO), nel 2° ann. (28/2/2002), dal fratello Massimo, Itatiba San Paulo: euro 11,00

URUGUAY

- In memoria del padre LEO, da Furio Percovich, Montevideo: euro 10,00

AUSTRALIA

- Stuparich Giovanna, Brisbane: euro 18,50
 - In memoria del marito CESARE SREBERNIK e del fratello ARMANDO PICCHIOLUTTO, Li ricorda sempre Lidia, Hornsby NSW: euro 29,29

Pro Cimitero

- Wild Evilio, Chioggia (VE): euro 15,00

Pro Società di Studi Fiumani Archivio Museo di Fiume

- In memoria del Cap. ALBERTO GRABER, nel 3° ann. (21/1), Lo ricorda Giuliana Graber, Olbia (SS): euro 50,00
 - Ciardi de Filippis Giuliana, Milano: euro 15,00
 - In memoria dei propri CARI defunti, da Giuliano Kriznik, Milano, e sorella Eusonia, Melbourne: euro 20,00

La Presidenza della Società di Studi Fiumani ringrazia quanti concorrono al sostentamento delle sue attività culturali

- Campacci Rocco Licia per l'Archivio-Museo: euro 50,00
 - Lupetti Gino per il Museo fiumano: \$ 50

In memoria

- di Mary Gecele Zanelli nel ventesimo anniversario della scomparsa la ricorda la figlia Gigliola: euro 60,00
 - Dei miei genitori, del fratello Carlo e di mia moglie Graziella, da William A. Barta: \$ 150
 - Dei suoi cari defunti, da Ossoinak Sambol Jone: euro 25,00
 - Dello zio e della consorte Sidonia Wolner Peteani, da Luigi Peteani: euro 15,00
 - Dei cari genitori Fanny Anderle e Giovanni Smerdel da Giosetta Smeraldi: euro 30,00